SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

285ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 MAGGIO 1970

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente CALEFFI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 14959

CONGEDI 14959

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15959

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 14960

Presentazione di relazione 14960

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 14959

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 15006, 15007

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 15006

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 15006

TEDESCO Giglia 15006

Svolgimento:

ARGIROFFI . . . . . *Pag.* 14973

DERIU 14987, 15005

GATTI CAPORASO Elena, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 14963

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 14971

* OSSICINI 14976

PICARDO 14968, 14977

PIRASTU 14981, 15003

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 14993

SOTGIU 15001

ZANNIER 14961, 14966

PETIZIONI

Annunzio 14960

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O ' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Biaggi per giorni 1, Boano per giorni 3 e Tolloy per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, in relazione all'esigenza di sostituire in seno alle Commissioni permanenti i senatori entrati a far parte del Governo, sono state apportate, su richiesta del Gruppo parlamentare democratico cristiano, le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni stesse:

4ª Commissione permanente: il senatore Oliva entra a farne parte; il senatore Cagnasso cessa di appartenervi;

5ª Commissione permanente: il senatore Attaguile entra a farne parte; il senatore Colella entra a farne parte in sostituzione del senatore Attaguile; il senatore Oliva cessa di appartenervi;

8ª Commissione permanente: il senatore Cagnasso entra a farne parte; il senatore Attaguile cessa di appartenervi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento degli onorari spettanti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali » (1210);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 » (1214);

Deputato LEPRE. — « Tutela delle denominazioni di origine e tipica del "prosciutto di San Daniele" » (1215);

« Aumento dei posti organici delle carriere del personale non insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria e degli Osservatori astronomici e Vesuviano » (1216).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CIFARELLI, SPAGNOLLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BERGAMASCO, GATTO Simone, PIERACCINI e IANNELLI. — « Legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali » (1211);

DI PRISCO, BRAMBILLA, CUCCU, FERMARIELLO, PREZIOSI, PALAZZESCHI, LI VIGNI e PIRASTU. — « Modificazioni alle norme sul trattamento di pensione dei salariati dello Stato » (1212);

CIFARELLI. — « Sanzioni penali per il reato di pirateria aerea » (1213).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

«Aumento degli onorari spettanti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari degli uffici elettorali di sezione, in occasione di elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali » (1210), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica delle norme concernenti la documentazione delle domande di ammissione ai concorsi per esame per la nomina a notaio » (1178).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), il senatore Tiberi ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Istituzione del Fondo di solidarietà nazionale » (1175).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

Il signor Corallo Luigi, da Lecce, chiede un provvedimento legislativo per la equiparazione del trattamento della pensione di riversibilità dei dipendenti dello Stato a quello previsto dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, recante « Revisione degli ordinamenti pensionistici ». (Petizione n. 77)

P R E S I D E N T E . Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. La prima interpellanza è del senatore Zannier. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

ZANNIER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intende prendere urgentemente per favorire l'applicazione della legge n. 641 del 28 luglio 1967, e successive modificazioni, riguardante i programmi per l'edilizia scolastica, con particolare riferimento all'attuazione delle opere già progettate e programmate per il biennio 1967-68.

L'interpellante desidera, in sostanza, conoscere se i Comitati regionali, ed in particolare il Comitato della regione Friuli-Venezia Giulia, si sono attenuti, nella formazione dei programmi di edilizia scolastica per il periodo 1969-71, alle direttive emanate dal Ministero della pubblica istruzione con decreto in data 9 gennaio 1970, nel quale, all'articolo 8, si precisava che i programmi esecutivi potranno prevedere finanziamenti integrativi per il completamento delle opere insufficientemente finanziate nel programma biennale 1967-68.

È evidente che la mancata applicazione di detta normativa, come di quella riportata nel comma quarto dell'articolo 12 della legge n. 641, che prevedeva con carattere di priorità interventi diretti in capitale per la parte di spesa occorrente per il completamento di edifici già ammessi a contributo statale, a norma delle precedenti leggi, determinerà la ripresa di quella deprecata politica di attuazione di opere « per stralci » che la legge n. 641 voleva evitare.

L'interpellante chiede, inoltre, se il Ministero della pubblica istruzione — di concerto con il Ministero dei lavori pubblici — non intenda emanare precise ed obbligatorie nor-

me tendenti ad ottenere l'integrazione dei finanziamenti occorrenti al completamento delle opere di edilizia scolastica del biennio 1967-68, in base ai progetti esecutivi regolarmente approvati, utilizzando in parte i fondi ripartiti a favore delle singole regioni per il triennio 1969-71, non essendo certamente sufficienti gli accantonamenti previsti dall'articolo 8-*bis* della legge 22 dicembre 1969, numero 952, per gli appalti in aumento.

L'interpellante chiede, infine, quali provvedimenti il Ministro intende adottare, con carattere d'urgenza, qualora i Comitati regionali, avendo già deliberato ed assegnato i finanziamenti per il programma triennale, non siano in grado di disporre degli idonei mezzi per assicurare la piena copertura finanziaria delle opere già programmate, con progetto regolarmente approvato e quindi in grado di essere immediatamente appaltate. (interp. - 315).

P R E S I D E N T E . Il senatore Zannier ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, allorchè discutemmo in quest'Aula la conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge n. 641 sull'edilizia scolastica e universitaria, nelle premesse di un mio intervento su tale materia dissi che bisognava stare attenti a non creare l'illusione che con l'approvazione del disegno di legge di cui sopra i problemi attinenti all'edilizia scolastica fossero facilmente risolvibili ed in breve tempo.

Facevo presente, in tale intervento, che più che assicurare uno snellimento di alcune fasi procedurali per dare applicazione alla legge 641, si trattava di revisionare e porre rimedio ai criteri adottati nella programmazione dei finanziamenti sia per il biennio 1967-68, sia per il triennio 1969-71.

Già in data 15 gennaio 1969, con altri colleghi del Senato, presentai una interrogazione ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici con la quale segnalavo che le norme parametriche per la determinazione delle superfici occorrenti ad ogni singolo edificio, per l'area necessaria all'insediamento del medesimo, e i costi medi-ponderati per posto-alunno per la valutazione del finanziamento dell'opera, pur essendo detto nelle relative circolari ministeriali che si trattava di indicazioni orientative, sarebbero stati interpretati non correttamente dalle Commissioni provinciali incaricate della stesura dei programmi biennali.

Molte Commissioni provinciali, infatti, nella predisposizione dei programmi di intervento per il biennio 1967-68 si sono attenute, per quanto concerne i finanziamenti delle singole opere, a tali dati parametrici senza tener conto che l'incidenza del costo dell'opera varia in relazione alla località in cui verrà attuata (in pianura, collina o montagna) e ad altri elementi che concorrono nella modifica del costo di costruzione.

Questo criterio di definizione preventiva dei finanziamenti per le opere di edilizia scolastica ha determinato, per il programma biennale 1967-68 come per il passato, squilibri notevoli fra i finanziamenti programmati e la somma reale occorrente alla realizzazione dell'opera in base al progetto esecutivo e ai preventivi particolareggiati di spesa e ciò indipendentemente dagli aumenti dei costi derivanti dall'aumento dei materiali e soprattutto della manodopera conseguenti ai rinnovi dei contratti nel settore dell'edilizia verificatisi negli ultimi mesi del 1969 e particolarmente nei primi mesi di questo anno.

Allorchè approvammo la legge 22 dicembre 1969, n. 952, richiamavo l'attenzione dell'allora ministro Ferrari-Aggradi sulla necessità, se si voleva avviare concretamente la realizzazione delle opere programmate per il biennio 1967-68 — indipendentemente dagli stanziamenti assegnati con l'errata applicazione letterale della circolare riportante i costi medi-ponderati — di assicurare immediatamente l'integrazione di finanziamento in base alle risultanze di spesa del progetto esecutivo approvato.

Tale suggerimento veniva rivolto all'allora Ministro al fine di evitare il ripetersi di quella deprecata politica di attuazione di opere per stralci che con l'articolo 12 della legge n. 641, da me proposto come emendamento, volevamo definitivamente abbandonare.

Purtroppo invece la mancata applicazione da parte di certi Comitati regionali, nella definizione degli stanziamenti per i programmi di edilizia scolastica per il periodo 1969-1971, delle direttive emanate dal Ministero della pubblica istruzione con decreto in data 9 gennaio 1970 nel quale all'articolo 8 si precisava « che i programmi esecutivi del triennio potranno prevedere finanziamenti integrativi per il completamento delle opere insufficientemente finanziate nel programma biennale 1967-68 », e con la successiva circolare n. 300 del 26 febbraio 1970 della Direzione generale per l'edilizia scolastica del Ministero della pubblica istruzione che ribadiva tale criterio, pone diversi comuni — almeno per quanto riguarda la mia regione Friuli-Venezia Giulia — nella impossibilità di poter appaltare opere con progetto regolarmente approvato dagli organi tutori per insufficiente finanziamento.

Nè è pensabile che le somme accantonate previste nella misura del 15 per cento degli stanziamenti globali di spesa — insufficienti a coprire gli oneri della revisione prezzi ed appalti in aumento — possano essere utilizzate per tali integrazioni di finanziamento.

Quali le conseguenze di questa reale situazione? Che i comuni che dispongono di un progetto regolarmente approvato e non integralmente finanziato, se non si provvede a tale integrazione, dovranno procedere alla redazione di un nuovo progetto generale e di un progetto stralcio con aggiornamento dei prezzi per utilizzare il parziale finanziamento assegnato a suo tempo secondo le errate valutazioni cui ho fatto riferimento. Lo avvio di questa nuova procedura comporterà un notevole ritardo di tempo per tutte le pratiche tecniche ed amministrative necessarie per l'approvazione del progetto stralcio che permetterà la realizzazione di un lotto di lavori che difficilmente potrà essere funzionale.

Le conseguenze sono evidenti: mancata realizzazione delle opere di edilizia scolastica a tempo breve; non utilizzazione dei mezzi assegnati a tal fine con aumento quindi dei residui passivi; e, a prescindere dal danno sociale derivante dalla non immediata attuazione dell'opera, quando viene indetta la gara d'appalto, i prezzi del progetto aggiornato possono risultare nuovamente inadeguati perchè superati dagli aumenti nel frattempo verificatisi, con conseguente danno economico.

Ho voluto illustrare i motivi che mi hanno portato a presentare questa interpellanza, fiducioso che il rappresentante del Governo mi saprà dare quelle indicazioni che permetteranno una concreta risoluzione del problema prospettato.

Bisognerà, in sostanza, se si vuole evitare di riprendere la strada dei progetti stralcio, che, eccezion fatta per alcuni lavori riguardanti l'edilizia universitaria e qualche altro complesso scolastico di notevole importanza, abbiamo giudicata assurda e negativa, o obbligare i Comitati regionali a prevedere i necessari finanziamenti integrativi almeno per le opere che già dispongono di un progetto regolarmente approvato ed adeguato alle reali esigenze scolastiche valendosi dei fondi stanziati a favore delle singole Regioni per il triennio 1969-71, o che il Governo disponga con propri mezzi e con urgenza a tal fine.

Una legge di programma, come la legge n. 641, doveva essere sostenuta nella sua applicazione da precise norme di attuazione, per cui all'articolo 8 del decreto ministeriale in data 9 gennaio 1970, con il quale si precisava « che i programmi esecutivi potranno prevedere finanziamenti integrativi per il completamento delle opere insufficientemente finanziate nel programma biennale 1967-1968 », anzichè « potranno » si doveva inserire il termine « dovranno ». Questo, infatti, era l'indirizzo politico e programmatico che il Parlamento aveva chiaramente espresso con la legge n. 641 ed in particolare con l'articolo 12.

È evidente che il Governo durante gli ultimi mesi di quest'anno dovrà essere in grado di rimettere in moto tutto il settore delle opere pubbliche, con particolare riferimento all'edilizia scolastica e all'edilizia ospedaliera, per far fronte, almeno parzialmente, alla grave crisi del settore dell'edilizia privata. Le progettazioni in tale settore, infatti, nel 1969 si sono ridotte a 281.000, rispetto alle 922.000 del 1968 (riduzione quindi del 70 per

cento). Ciò denuncia chiaramente la grave crisi che si manifesterà a partire dal 1971, con conseguenze gravissime sul settore occupazionale dell'edilizia in genere e con le prevedibili ripercussioni di ordine sociale.

È assurdo quindi lasciare inutilizzati stanziamenti destinati ad opere che dovranno essere, nella stragrande maggioranza dei casi, ancora progettate e che riguardano i finanziamenti 1969-71 e non mettere in appalto le opere già progettate solo perchè inadeguatamente finanziate.

È evidente che i criteri di finanziamento preventivo effettuati in base a dati parametrici od in base a preventivi sommari di larga massima continueranno a comportare — come ho precedentemente illustrato — un notevole rallentamento e un danno economico e sociale nella realizzazione delle opere pubbliche in genere ed in particolare di quelle così urgenti e necessarie dell'edilizia scolastica.

Occorrerà avere il coraggio di capovolgere finalmente il tradizionale sistema di finanziamento che ancora vige nello Stato italiano, programmando in maniera esecutiva, secondo una scala di priorità, le opere più urgenti, predisporre la progettazione con preventivi di spesa particolareggiati individuando il costo effettivo dell'opera, procedere infine al finanziamento dell'opera stessa nella misura in cui esso risulta definito dall'appalto; revisionare, in sostanza, i criteri di formazione del bilancio dello Stato, passando dalla definizione di stanziamenti annuali a stanziamenti poliennali collegati con la durata dei piani economici, programmando gli obiettivi che si intendono conseguire, con indicazione delle priorità, non tanto in termini di spesa, ma di opere da realizzare e di servizi da rendere.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(*Segue* ZANNIER). In attesa però di una revisione di tali criteri di finanziamento occorre, con urgenza, per fronteggiare il difficile momento, assicurare i finanziamenti integrativi alle opere già progettate ed approvate ed autorizzare, come del resto è già stato fatto per l'edilizia scolastica e con un mio disegno di legge già approvato dal Senato, gli appalti in aumento evitando in tal modo le laboriose revisioni progettuali.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

GATTI CAPORASO ELENA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, come ricordava poco fa il senatore Zannier, il programma nazionale di edilizia scolastica per il triennio 1969-71, elaborato dal Comitato centrale per l'edilizia scolastica, è stato approvato, previo parere favorevole del Comitato interministeriale per la programmazione economica, con decreto ministeriale del 9 gennaio 1970.

Il programma stesso contiene la ripartizione dei finanziamenti per regioni e per tipi di scuola, nonchè le direttive per la formazione dei programmi esecutivi regionali, che la legge 28 luglio 1967, n. 641, demanda alla competenza dei Comitati regionali per l'edilizia scolastica e ai sovrintendenti scolastici.

Fra tali direttive, quella contenuta nell'articolo 6 attribuisce ai Comitati regionali la facoltà di derogare all'ordine di precedenza formulato con le proposte di programma in presenza di situazioni di particolare urgenza delle quali è stata espressamente configurata la tipologia. Tra dette situazioni è stata compresa anche l'evenienza di « maggiori spese occorrenti per l'integrale realizzazione di opere finanziate, nella loro interezza o a completamento di precedenti finanziamenti, con il programma biennale approvato con il decreto ministeriale del 14 maggio 1968 ». La configurazione delle « maggiori spese » è

compiutamente delineata nell'articolo 8 del programma nazionale citato dallo stesso onorevole interpellante.

Nelle more dell'approvazione del programma nazionale per il triennio 1969-71, è stato, intanto, convertito in legge il decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, recante norme integrative e modificative della legge 28 luglio 1967, n. 641. La legge di conversione (22 dicembre 1969, n. 952) ha stabilito poi all'articolo 8-*bis* che per le opere finanziate con il programma biennale per gli anni 1967-68 le eventuali integrazioni di finanziamento, ivi comprese quelle conseguenti ad aggiudicazioni di lavori mediante gara con offerta in aumento, a revisione dei prezzi, a maggiori compensi per riserve e a maggiori costi di aree, dovessero disporsi sui fondi accantonati a norma dell'articolo 9, n. 5, della legge 28 luglio 1967, n. 641, per il periodo 1969-71.

Per quanto attiene alle maggiori spese delle opere programmate nel biennio 1967-68, vigono, quindi, due norme e due conseguenti possibilità di finanziamento: l'articolo 8-*bis*, aggiunto al decreto-legge 24 ottobre 1969, n. 701, dalla legge di conversione 22 dicembre 1969, n. 952, e l'articolo 8 del programma nazionale approvato con decreto ministeriale del 9 gennaio 1970.

Il Ministero non ha trascurato di considerare le difficoltà che potevano insorgere, in sede di formulazione dei programmi esecutivi, proprio in relazione alla esistenza di due norme di diversa efficacia giuridica in materia di maggiori spese delle opere programmate nel biennio 1967-68. In conseguenza fu approntato uno schema di circolare sulla materia che, per il necessario coordinamento, fu rimesso al Ministero dei lavori pubblici per il parere di competenza. Ottenuto il parere favorevole, la circolare fu emanata in data 26 febbraio 1970 con il n. 71. Con essa fu tra l'altro precisato che il disposto del citato articolo 8-*bis* di cui alla legge n. 952 non ha valore preclusivo rispetto alla direttiva contenuta nell'articolo 8 del programma nazionale. Trattasi invero di due norme concorrenti che mirano, entrambe, ad assicurare la piena copertura finanziaria delle opere programmate nel biennio 1967-68. Ne segue che, qualora il finanziamento previsto nel programma biennale per la realizzazione integrale di un'opera ovvero a completamento di un'opera assistita da contributo risulti insufficiente in rapporto alle opere e ai lavori programmati, la correlativa maggiore spesa potrà essere imputata ai programmi esecutivi degli anni 1969, 1970 e 1971. Tale imputazione è tanto più opportuna quanto più elevate siano le maggiori spese delle opere programmate nel biennio in rapporto ai fondi accantonati, tenendo presente, ben inteso, che detti fondi sono anche destinati alle eventuali integrazioni di finanziamento per le opere finanziate con i programmi esecutivi relativi agli anni 1969, 1970 e 1971.

Non poteva essere prescritto, nè potrebbe esserlo ora, che le maggiori spese afferenti ad opere del programma biennale debbano di necessità essere imputate ai programmi esecutivi; e ciò per due ordini di motivi. In primo luogo, la direttiva contenuta nell'articolo 8 del programma nazionale attribuisce una facoltà ai Comitati regionali, ma non impone un obbligo di natura vincolante (l'ha rilevato lei stesso prima, senatore Zannier). L'esercizio di questa facoltà, come di ogni altra sancita dall'ordinamento giuridico, è rimesso all'organo competente (nella specie i Comitati regionali) che ha la possibilità di esaminare, in concreto, le singole situazioni (nella specie: lievitazione dei costi, differita approvazione dei progetti per insufficienza di spesa, gare deserte, eccetera) e di adottare in conseguenza gli opportuni provvedimenti. In secondo luogo, la contemporanea esistenza di due norme in materia porta ad escludere che la direttiva contenuta nell'articolo 8 del programma nazionale possa costituire un obbligo vincolante.

Conseguentemente nei programmi esecutivi regionali la imputazione di finanziamento a maggiori spese per opere programmate nel biennio 1967-68 si rinviene con carattere di maggiore o minore frequenza ovvero anche non ricorre per nessuna opera, a seconda delle valutazioni compiute dagli organi regionali (Comitati), cui la legge ha demandato la formulazione dei programmi esecutivi.

E in particolare, per quanto concerne la valutazione effettuata dal Comitato regionale

per il Friuli-Venezia Giulia, che non ha previsto nei programmi esecutivi maggiori spese afferenti ad opere del biennio, si fa presente quanto segue. Nella seduta in cui sono stati formulati i piani esecutivi, il Presidente del Comitato regionale, sovrintendente scolastico per il Friuli-Venezia Giulia, ha invitato gli altri componenti il Comitato stesso a voler esaminare la possibilità di avvalersi della deroga contemplata dall'articolo 6 del più volte citato decreto 9 gennaio 1970, in relazione alle esigenze di completamento del precedente programma biennale.

Il Comitato stesso, a maggioranza dei presenti, sottolineando l'assoluto carattere di deroga della previsione di cui al richiamato articolo 6, ha ritenuto di formulare i programmi esecutivi secondo il criterio fondamentale impartito dal decreto 9 gennaio 1970 (che è quello del rispetto delle graduatorie già approvate) e nello spirito generale della legge n. 641 del 1967, e successive modifiche, che ha inteso demandare ai Comitati regionali il compito di interpretare e di farsi portavoce delle esigenze reali della Regione rappresentata.

Va precisato che nel corso della stessa seduta è stato posto in discussione proprio il caso più agitato tra quelli rientranti nelle previsioni di deroga all'osservanza dei piani approvati, e cioè quello della scuola media del comune di Montereale Valcellina. Per questo piccolo comune sono state ammesse al finanziamento nei piani esecutivi degli anni 1970-71 ben due scuole elementari; va d'altra parte tenuto conto che alla regione Friuli-Venezia Giulia è stato possibile assegnare meno di un sesto della somma richiesta (8 miliardi su 50). C'è da rilevare inoltre che la predetta opera per la scuola media di Montereale Valcellina non era stata neppure ammessa nella graduatoria provinciale delle opere meritevoli di finanziamento, formulata dalla Commissione provinciale di Pordenone, competente per territorio.

Il Comitato regionale, avvalendosi dei suoi poteri, ha successivamente accolto le doglianze del comune, inserendo la richiesta al cinquantanovesimo posto (su 177) della graduatoria del suo tipo. A causa dell'esiguità dei finanziamenti assegnati l'opera non è stata però inclusa nei piani esecutivi.

Ma è necessario precisare che la scuola media di Montereale Valcellina ha già ottenuto finanziamenti per un totale di lire 206 milioni; somma più che sufficiente, come è stato messo in luce da alcuni membri del Comitato regionale, per costruire un edificio di dieci aule per la scuola media in un piccolo comune: a patto che non vi si vogliano installare attrezzature di lusso.

In effetti la somma di 206 milioni era più che sufficiente per costruire la scuola di cui il comune ha bisogno. Ciò è comprovato dalle stesse dichiarazioni dell'ente istante. L'ulteriore finanziamento richiesto, per 40 milioni, avrebbe dovuto essere destinato, come si legge nella scheda compilata dal comune, al « completamento di opere esterne di rifinitura, intonaci ed arredamento ».

Conseguentemente la Commissione provinciale di Pordenone per l'edilizia scolastica aveva bene operato nel non includere la scuola in questione tra quelle meritevoli di finanziamento. E altrettanto di conseguenza appare opportuno l'operato del Comitato regionale per l'edilizia scolastica del Friuli-Venezia Giulia.

Va poi considerato che l'intero finanziamento assegnato alla Regione ammonta a lire 8 miliardi e 450 milioni, di cui 1 miliardo 267 milioni e 500 mila lire è stato accantonato per l'integrazione.

Considerato quindi che, con il piano biennale, furono finanziate nel Friuli-Venezia Giulia opere per un ammontare complessivo di 6 miliardi, 2 milioni e 200 mila lire, ne consegue che il fondo di riserva supera il 20 per cento (esattamente corrisponde al 21,11 per cento) del finanziamento assegnato alla Regione appunto con il biennio 1967-1968.

Va inoltre considerato che, sulla base della rilevazione concernente lo stato di attuazione delle opere del biennio 1967-68, risultano, alla data del 28 febbraio 1970, appaltate 22 opere per un ammontare complessivo di lire 653 milioni e 150 mila. Alla stessa data le gare deserte (per le quali si provvederà con i fondi accantonati) riguardano nella Regione 40 opere per le quali la spesa complessiva prevista nel programma biennale ammontava a lire 1 miliardo, 945 milioni e 700 mila.

Sembra comunque che i fondi di accantonamento dovrebbero consentire l'aggiudicazione delle opere finanziate con il programma biennale.

Non è possibile, allo stato delle cose, fare previsioni per le opere finanziate con i programmi esecutivi per il triennio 1969-71. La possibilità di una rapida esecuzione è comunque condizionata dalla valutazione dei costi operata dal Comitato regionale, di cui fanno parte anche il provveditore regionale alle opere pubbliche, un funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche, nonchè due esperti di discipline attinenti alla programmazione scolastica, all'urbanistica e all'edilizia.

Si fa presente, infine, che il riferimento dell'onorevole interpellante al quarto comma dell'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641, non incide sulla situazione di cui si è detto. Tale comma infatti si riferiva al programma per il biennio 1967-68, approvato con decreto ministeriale del 14 maggio 1968, ed è stato pienamente applicato dal Ministero della pubblica istruzione.

Comunque vorrei assicurare il senatore Zannier che mi farò eco di alcune sue giuste preoccupazioni basate sulla necessità di programmare, e di programmare sul serio.

Già il Ministero ne è consapevole: infatti sono allo studio alcuni provvedimenti atti a fronteggiare la situazione.

Z A N N I E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la relazione svolta in risposta alla mia interpellanza, sulla quale desidero fare alcune osservazioni di fondo. Nell'ultima parte di tale relazione, facendo riferimento ad un caso specifico riguardante la scuola di Montereale Valcellina, il Sottosegretario ha fatto riferimento all'applicazione integrale del quarto comma dell'articolo 12 della legge 28 luglio 1967, n. 641.

Per chiarirci le idee e confutare quanto è stato affermato è bene leggere tale comma: « Per il completamento di singoli edifici o di singoli lotti funzionali di opere, già ammesse a contributo statale a norma delle precedenti leggi, il programma biennale dovrà prevedere, con carattere di priorità, interventi diretti in capitale per la parte di spesa non assistita da contributo ».

Non v'è dubbio, infatti, che, in base ad una corretta applicazione di tale norma legislativa, la costruzione della scuola di Montereale Valcellina, già in parte finanziata in base alla legge n. 1073, avrebbe dovuto essere integralmente finanziata secondo il progetto regolarmente approvato dal Comitato tecnico del Provveditorato alle opere pubbliche, mentre ciò non si è verificato. Nè si può accettare l'affermazione del Sottosegretario che la somma stanziata era più che sufficiente per la costruzione della scuola, poichè in tal caso il Comitato tecnico non doveva approvare il progetto ed il relativo preventivo di spesa.

Prescindendo inoltre da tale considerazione di carattere fondamentale, la mia lunga esperienza di progettista in tale settore mi permette di affermare che con 200 milioni non si costruisce una scuola che comprende 10 aule normali, le aule per i servizi speciali, la palestra e tutti gli altri locali: sale riunioni, alloggio custode, locali per refezione, eccetera. Tanto meno, come in questo caso, quando la scuola deve essere costruita in località montana dove le incidenze di costo dei materiali e delle sistemazioni esterne necessarie per l'impianto dell'edificio possono avere variazioni in più dell'ordine del 30 per cento.

Non è possibile inoltre costruire in tali zone un edificio di questa natura, secondo i parametri emanati dal Ministero della pubblica istruzione, su di un'area di 4.900 metri quadrati. Per le situazioni geomorfologiche ed altimetriche dell'area destinata alla realizzazione dell'opera, in linea generale le superfici occorrenti in tali zone superano al 100 per cento quelle che vengono indicate dai parametri ai quali mi sono precedentemente riferito: parametri che possono ritenersi validi per superfici piane.

Chiudo questo tema di carattere particolare che mi permette di rilevare come una politica di programmazione, una politica che vuole portare a concretezza gli obiettivi che

ci poniamo, non si può attuare se non si dispone di personale altamente qualificato e specializzato, in grado di conoscere i problemi che si devono affrontare soprattutto quando si affida al Governo l'emanazione di norme e regolamenti che sfuggono al controllo del Parlamento e che se non sono correttamente attuati determinano, come in questo caso, la paralisi di leggi di programma.

Ma oltre a questi motivi la mia insoddisfazione alla risposta datami deriva dalla assurda affermazione che con il 15 per cento stanziato ed accantonato sull'importo globale dei finanziamenti destinati all'edilizia scolastica per il triennio 1969-71 si possano reperire le somme occorrenti — per l'applicazione dell'articolo 8-*bis* della legge n. 952 — per gli appalti in aumento e per la revisione dei prezzi. Esperienze recenti hanno dimostrato che appalti in aumento con scheda segreta che prevedeva il 32 per cento di aumento sono andati deserti. Queste sono le reali situazioni e gli inconvenienti che pregiudicano l'utilizzo dei fondi stanziati per la edilizia scolastica per cui il Ministero della pubblica istruzione, congiuntamente a quello dei lavori pubblici, deve verificarle ed essere pronto e tempestivo per emanare quelle norme necessarie per porvi rimedio, prima che analoghe critiche ci vengano rivolte da forze politiche estranee al sostegno di questo Governo.

Ma vi è un altro punto fondamentale nelle considerazioni fatte dal rappresentante del Governo che non mi trova d'accordo.

I Comitati regionali per l'edilizia scolastica sono organi di decentramento amministrativo e pur avendo una autonomia nelle scelte decisionali non possono operare in difformità alle disposizioni di legge deliberate dal Parlamento per l'attuazione dei programmi.

Solo se ci trovassimo di fronte ad un ente autonomo come le Regioni, con competenza legislativa e normativa, ogni decisione presa dall'ente potrebbe essere ritenuta insindacabile, ma in questo caso i Comitati regionali debbono attenersi alle disposizioni dell'amministrazione centrale, per cui incombe a questa, e in particolare ai Ministeri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, di porre gli enti locali, attraverso la emanazione di disposizioni precise e concrete, in condizioni di poter adempiere ai loro compiti e di soddisfare le loro attese.

E non si può, onorevole Sottosegretario, giustificare le responsabilità che gravano sui Comitati provinciali solo perchè gli errori commessi dai Comitati stessi sono la conseguenza di non chiare e precise norme emanate dal centro, cioè di parametri che si sono dimostrati inidonei per definire i finanziamenti occorrenti per l'avvio di una politica di programmazione nel settore della scuola.

Mi auguro che il Governo prenda nella dovuta considerazione le osservazioni che ho formulate, per evitare di rimettere in moto quella politica di stralci d'opera che abbiamo così lungamente deprecata e che tante conseguenze ha determinato per la realizzazione delle opere pubbliche nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Segue l'interpellanza n. 322, presentata dai senatori Picardo e Nencioni, concernente la situazione degli ambulatori dell'INAM e di altri enti assistenziali nell'attuale periodo di sciopero dei medici.

Poichè sullo stesso argomento vertono anche due interrogazioni, la prima, n. 1650, presentata dal senatore Argiroffi e da altri senatori ed iscritta all'ordine del giorno, e la seconda, n. 1656, presentata, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, dal senatore Ossicini, propongo che esse siano svolte congiuntamente all'interpellanza.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza e delle due interrogazioni.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

PICARDO, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Con riferimento al fatto che il Ministro della sanità ha impartito disposizioni per la chiusura degli ambulatori e dei gabinetti diagnostici degli Enti mutuo-previdenziali, assistenziali e prevenzionali presso i quali (in occasione dello sciopero in corso dei medici di istituto) non fosse presente un medico responsabile a norma di legge, e che

i medici provinciali, gli ufficiali sanitari ed i sindaci hanno emanato le relative ordinanze e, nel caso di Roma, la diffida;

poichè alcuni Enti, e in particolare l'INAM, hanno continuato e continuano a mantenere in funzione i loro ambulatori, in spegio alle ordinanze delle autorità sanitarie,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti voglia prendere il Governo per ristabilire la normale funzionalità di un servizio sociale di grande rilievo. (interp. - 322)

ARGIROFFI, ORLANDI, MINELLA MOLINARI Angiola, DEL PACE, GUANTI, DE FALCO, MANENTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nonostante lo sciopero dei medici responsabili, l'INAM mantiene aperti i suoi ambulatori, continuando l'erogazione delle prestazioni sanitarie, con grave pericolo degli assistiti.

In considerazione dell'estremo disagio che ciò provoca fra la popolazione, gli interroganti chiedono:

a) quali provvedimenti immediati s'intendano adottare per garantire la normale funzionalità degli ambulatori;

b) quali iniziative si siano sollecitate per risolvere le croniche vertenze fra medici ed INAM. (int. or. - 1650)

OSSICINI. — *Al Ministro della sanità.* — Sulle disposizioni dallo stesso impartite agli Enti mutualistici circa il funzionamento degli ambulatori nei casi di assenza del medico funzionario responsabile della loro direzione tecnica, sull'osservanza o meno di tali disposizioni e sui provvedimenti adottati in conseguenza. (int. or. - 1656)

P R E S I D E N T E . Il senatore Picardo ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 322.

P I C A R D O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, porgo un saluto all'onorevole Mariotti che oggi per la prima volta rivedo qui in Senato da quando è ritornato alla direzione del Dicastero della sanità.

Abbiamo ritenuto necessario proporre questa interpellanza, io ed il collega Nencioni, perchè crediamo che il problema sia quanto mai importante ed interessante. Noi usciamo di recente, onorevole Ministro, da una battaglia pesante per l'applicazione di alcuni articoli della Costituzione. Faccio riferimento alla legge per la istituzione delle Regioni. Ma il Governo di centro-sinistra che ha fatto uno sforzo affinchè questi articoli, per noi superati, diventassero immediatamente realtà, facendo approvare rapidamente la legge per le Regioni, non ha dimostrato analoga sensibilità per altri articoli della Costituzione, per esempio l'articolo 32, che va integrato anche con gli articoli 31, 37 e 38.

Infatti oggi non esiste la protezione della salute così come è prevista dalla Costituzione, dagli indirizzi della medicina moderna e dalle dichiarazioni programmatiche che talvolta abbiamo sentito fare dal Presidente del Consiglio, onorevole Rumor. Ancora oggi ci troviamo di fronte a gestioni assicurative della malattia, degli infortuni e delle invalidità, diverse le une dalle altre, non coordinate tra di loro nè col settore dell'igiene e della profilassi, nè con i settori assistenziali della maternità, nè con quelli della medicina scolastica e della medicina sociale in genere; per cui molte volte ci troviamo di fronte al grave problema di molti lavoratori in condizioni di bisogno, come, ad esempio, i vecchi, i disoccupati, le casalinghe, che restano letteralmente esclusi da ogni sistema di protezione e di tutela di carattere sanitario.

I lavoratori che in atto usufruiscono della assistenza mutualistica ne usufruiscono in maniera diversa e per qualità e per quantità e per periodo. Credo che oggi non sia più possibile mantenere uno stato di fatto del genere. I problemi assistenziali sono ormai molto importanti anche per alcuni fenomeni sociali, quali l'immigrazione, i lavoratori pendolari, le lavoratrici madri, che sino a qualche anno fa non prendevano parte attiva al mondo del lavoro e che oggi invece vi si sono inserite, e giustamente.

Questi problemi assistenziali, a nostro giudizio, trovano una soluzione quanto mai imperfetta, modesta e non corrispondente alle esigenze della società moderna e, tra l'al-

tro — fenomeno grave anche questo — variante da regione a regione. Specialmente le regioni più depresse, le più povere, sono quelle che hanno un'assistenza sanitaria più carente, più difettosa, più imperfetta. Per esempio, se noi guardiamo l'attività dell'ONMI, vediamo che mentre in periferia è fallita e fa ben poco, al centro ha addirittura dei centri concorrenziali con altri enti mutualistici e previdenziali, con sperpero di denaro ossia senza che questo poco denaro a disposizione del Ministero della sanità sia razionalmente ed utilmente diviso.

La riforma sanitaria di questo settore per noi è senz'altro urgente ed indilazionabile. Il ritardo comporta danno ai lavoratori, alla società ed alla economia, poichè il problema della salute è un problema anche economico. Non è, a mio modo di vedere, corretto attribuire ai medici, agli assistiti ed anche agli amministratori le colpe della carenza della assistenza: bisogna seguire i tempi e quindi attuare la riforma del sistema. Questo sistema una volta poteva essere valido perchè il numero degli assistiti era piuttosto esiguo, ma data la massa notevole degli assistiti attuali esso deve essere riformato e adeguato ai tempi. È necessario soprattutto il mantenimento della libertà professionale e quello speciale tipo di rapporto sociale che è il rapporto medico-ammalato; infatti siamo contrari ad ogni forma di statizzazione della medicina. In atto, onorevole Ministro, gli enti mancano di coordinamenti sul piano preventivo. Le strutture sanitarie operano in maniera difforme e in reciproca indipendenza; non parliamo del settore medico-legale in cui molte volte si trovano anche in posizioni decisamente contrastanti le une dalle altre. Ad esempio nulla si fa per la riabilitazione e il reinserimento dei lavoratori in fabbrica: ci si limita ad una modesta soluzione economica.

Il problema non è l'abolizione, la sopravvivenza o la fusione degli enti; il problema è di effettuare l'assistenza secondo i criteri della Costituzione ed i concetti più moderni: essa non deve essere più medicina curativa, ma medicina sociale e medicina preventiva.

Ma, mentre le prestazioni assistenziali sono in via di sviluppo, gli organici dei sanitari degli enti sono fermi a dieci anni or sono; per cui, mentre aumenta il numero degli assistiti, il numero dei medici è sempre costante e quindi inferiore alle reali necessità.

L'ospedale — e la legge porta anche il suo nome, onorevole Mariotti — ha finalmente le sue leggi, ma occorrono diversi anni perchè adeguate strutture le rendano operanti. Quella legge ha indubbiamente confermato la funzione curativa dell'ospedale, considerando accessoria — si capisce, sempre a livello del mondo ospedaliero — quella medico-sociale, così come è anche dimostrato dalla facoltatività dei servizi sociali e medico-legali.

È necessario che alla riforma ospedaliera — ed io mi auguro che tale riforma sia attuata al più presto affinchè questo servizio corrisponda alle nuove esigenze — si abbini anche quella della mutualità, altrimenti ne soffrirebbe l'assistenza generale.

Infatti mentre l'ospedale ha leggi, ma non ha strutture, la mutualità ha strutture, ma non ha leggi. Bisogna riconoscere che qualcosa è stato fatto dagli enti mutuo-previdenziali e dal corpo sanitario per migliorare la assistenza, ma è necessario rifarsi al dettato costituzionale e superare il concetto di medicina curativa.

La presente vertenza dei medici previdenziali trae origine dall'inadempienza di tre successivi Governi i quali si sono impegnati dal 1967 — ed hanno in seguito confermato questo impegno — ad esaminare il problema della ristrutturazione del rapporto giuridico ed economico dei medici funzionari degli enti mutuo-previdenziali e prevenzionali, sia allo scopo di porre rimedio alla situazione di grave carenza dei quadri organici del personale predetto sia anche allo scopo di compiere un atto preliminare di riforma sanitaria, costituendo un corpo di medici omogeneo e strutture di trattamento economico, secondo quanto previsto dal piano di programmazione economica, per dare inizio al servizio sanitario nazionale.

Ma, dopo una tanto lunga quanto inutile attesa, i medici funzionari sono stati costretti a scendere in sciopero, avvertendo indubbiamente lo stato di disagio di questa situazione: infatti, il medico, per arrivare al pun-

to di scioperare, deve giungere ad uno stato grave di esasperazione perchè la sua *forma mentis* non lo porterebbe a manifestazioni di tal genere. Se quindi i medici sono arrivati a questo punto, indubbiamente la stanchezza, l'esasperazione e la delusione erano tali da giustificare l'azione intrapresa.

Dicevo poc'anzi che, malgrado l'impegno sottoscritto nel 1967 dal Governo e dai sindacati, al momento della pratica attuazione a non trovarsi disponibile è stato proprio il Governo.

Nel 1968 il Ministro del lavoro assicurò che sarebbe stato effettuato uno studio. Successivamente tale impegno fu ribadito dal ministro Bosco ed anche dal ministro Brodolini. Poi vi fu un periodo di pausa e di silenzio assoluto, finchè, il 4 ottobre 1969, il Ministro del lavoro ribadì la importanza sociale dei medici di istituto e diede il via ad una ripresa delle trattative affidandole al Sottosegretario, onorevole Rampa. In seguito vi fu la crisi, le trattative furono sospese e questa categoria attese con ansia le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, ma rimase delusa perchè le dichiarazioni del Presidente del Consiglio a questo proposito furono assai limitate e vaghe.

Bisogna riformare il sistema, decentrare l'amministrazione, rispettare la libertà professionale dei medici e la libertà di scelta del mutuato, affidare la direzione a un corpo di medici predisposto allo scopo e la tutela e il controllo di questi organi sanitari periferici al Ministero della sanità.

Perchè oggi i medici di istituto sono in sciopero? Che cosa chiedono? Chiedono una uniformità dell'ordinamento giuridico ed economico per tutti, una normativa tipica professionale dell'attività dei medici di istituto e della loro funzione medico-sociale, il libero e responsabile espletamento delle loro funzioni, cioè l'autonomia funzionale, di carriera ed economica, e infine un livello retributivo conforme all'importanza dei loro compiti e delle loro responsabilità.

L'attuale sciopero ha procurato gravi inconvenienti (a prescindere dal fatto che i lavoratori non hanno potuto usufruire della assistenza) specialmente tra l'INAM, i medici provinciali e gli specialisti ambulatoriali. I medici provinciali, in quanto organi periferici del Ministero della sanità, si sono attenuti alle disposizioni del Ministero della sanità, emesse al lume delle vigenti leggi, già attuate una prima volta nel 1967, ribadite con circolare del 1968 e ribadite ancora con il telegramma dell'aprile scorso, che tutte stabilivano, da parte del Ministero della sanità, che se l'ambulatorio mutualistico non è dotato della presenza di un medico funzionario, esso non deve assolutamente funzionare: invece l'INAM, avvalendosi di una sentenza del Consiglio di Stato (esattamente la sentenza numero 593), ha disposto che gli ambulatori gestiti dall'INAM rimanessero aperti e affidati alla responsabilità dei singoli specialisti operanti in ciascuno di essi.

Ci siamo trovati così di fronte ad una situazione di crisi notevole tra i direttori delle sedi provinciali dell'INAM, che volevano denunciare i medici provinciali per abuso di potere, e gli stessi medici provinciali che volevano denunciare i direttori dell'INAM, perchè non eseguivano l'ordinanza.

Con queste due disposizioni diverse e contraddittorie venute dall'alto si sono creati stati di disagio non indifferenti in periferia. A questo va aggiunto che i medici specialisti avevano ricevuto dalla Federazione degli Ordini la disposizione di non svolgere la propria attività libera professionale presso questi ambulatori se non fosse stato assicurato quanto previsto dalle disposizioni date dal Ministero della sanità.

Indubbiamente la chiusura degli ambulatori mutualistici è un gravissimo danno. Però io chiedo che (qualora questo sciopero si componga al più presto e si ripristini il servizio di assistenza sanitaria) nel caso che anche in futuro si debbano ripetere manifestazioni di tal genere che si rendano necessarie, l'onorevole Ministro della sanità emani disposizioni precise in modo che la classe medica sappia come comportarsi e in modo che si evitino queste situazioni di disagio tra i medici provinciali e i direttori dell'INAM.

Anche in questa occasione i medici provinciali, malgrado fossero in sciopero, si sono messi al lavoro per dare esecuzione alle

disposizioni. Colgo l'occasione per segnalare a lei, signor Ministro, questa benemerita classe che ha provato tante delusioni, come, ad esempio, quando recentemente si vide promettere dal Ministro del tempo l'aumento dello stipendio e revocare la stessa disposizione, che era stata sancita in sede di Commissione, da un altro Ministro. Come sono carenti i quadri degli enti mutualistici, così sono carenti quelli del Ministero della sanità. Sono pienamente convinto che una riforma sanitaria non può realizzarsi fino a quando non ci sarà una solida ossatura costituita dalla classe sanitaria. Infatti uno dei presupposti fondamentali per una sana riforma è proprio questo: la riorganizzazione dei quadri dei medici provinciali nel Ministero della sanità e di quelli dei medici funzionari negli enti di previdenza e assistenza.

Inoltre abbiamo notato una certa indifferenza del Ministero del lavoro verso i problemi della previdenza, mentre abbiamo trovato (e gliene do atto) un sollecito riscontro da parte del Ministero della sanità. Personalmente nutro una certa fiducia nei confronti della sua attività, onorevole Mariotti, ma diffido della responsabilità collegiale del Governo di cui ella fa parte. Abbiamo avuto modo più volte di presentare alcune interrogazioni al Ministero del lavoro; ma la risposta non è venuta. Noi offrivamo la possibilità di risolvere il problema, affinchè si evitassero questi scioperi, queste crisi dell'assistenza. L'ENPAS non vuole rispettare, per esempio, il contratto di lavoro stabilito tra tutti i medici ambulatoriali giustificandosi col fatto che, siccome fu cambiato il commissario, l'atto deliberativo non ha più valore. Ora io mi affido alla sua responsabilità, onorevole Mariotti. Ella certamente non avrebbe permesso nel suo Dicastero qualcosa di simile.

Concludo l'illustrazione della mia interpellanza ribadendo due princìpi: noi desideriamo sapere — ed è questo lo scopo della nostra interpellanza — che cosa intenda fare il Governo per la mutualità e se gli organi periferici sanitari dell'assistenza si debbano attenere alle disposizioni del Ministro della sanità o a quelle del Ministro del lavoro, anche se io personalmente ritengo si debbano attenere a quelle del Ministro della sanità. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza n. 322 ed alle interrogazioni n. 1650 e 1656.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Signor Presidente, mi sia consentito di ringraziare il senatore Picardo e gli altri senatori interroganti, perchè questa interpellanza e le due interrogazioni mi danno la possibilità di chiarire una situazione che pone in uno stato di profondo disagio sia il Ministero della sanità, sia, per le conseguenze che questo disagio comporta, lo stesso Ministero del lavoro.

Il senatore Picardo forse ricorda che alcuni anni fa, quando ebbi l'onore di guidare il Ministero della sanità, esplose uno sciopero piuttosto grave dei medici di istituto. Purtroppo io fui costretto ad impartire allora delle disposizioni perchè tutti gli ambulatori e i poliambulatori degli istituti mutualistici, come prescrive la legge, non mancassero di direttori tecnici responsabili.

Quel provvedimento fu preso allora, a parte il fatto che provocò la sollecita conclusione della vertenza, perchè sia il Ministero del lavoro che quello della sanità si resero conto del disagio cui andavano incontro i malati mutuati. Anche questa volta perciò, richiamandoci a precise disposizioni di legge, in occasione dello sciopero dei medici di istituto, il Ministero della sanità ha inviato ai propri medici provinciali un telegramma, con cui si richiamava alle disposizioni cui poc'anzi ho fatto riferimento.

Il Governo in realtà non ha commesso abusi, perchè ha agito nell'ambito della legge; infatti queste disposizioni traggono ragion d'essere dall'articolo 193 del testo unico delle leggi sanitarie, a cui si collega l'articolo 83 del Regolamento generale sanitario, e dall'articolo 5, secondo e terzo comma, della legge 13 marzo 1958, n. 296.

Il fatto che il Ministero della sanità si preoccupi che i poliambulatori e ambulatori non manchino di direttori tecnici responsabili è dovuto anche ad una considerazione che tiene conto della profonda esigenza della

tutela della salute dei cittadini. Evidentemente queste disposizioni non hanno fatto molto piacere, non so se ai funzionari del Ministero del lavoro, non so se ad alcuni grossi personaggi degli istituti mutualistici. Sta di fatto che si è cercato di invocare una sentenza del Consiglio di Stato, a cui poc'anzi il senatore Picardo faceva riferimento. Dico subito che questa sentenza del Consiglio di Stato riguardava e investiva un caso singolo a Borgo San Lorenzo. Io mi sono preoccupato ieri, dopo l'invito del Presidente del Senato, di come era stata impostata la comparsa conclusionale con cui il Ministero della sanità prospettava al Consiglio di Stato che anche il caso singolo rientrava in realtà nelle disposizioni generali per quanto riguarda l'organizzazione e l'attività sanitaria degli ambulatori e dei poliambulatori. Forse in quella comparsa la tesi governativa non è stata giuridicamente messa bene in evidenza. Sta di fatto che per questo caso singolo il Consiglio di Stato ritenne misteriosamente di emanare una sentenza che lasciò un po' stupiti tutti; credo, infatti, che gli onorevoli senatori si rendano conto che una sentenza del Consiglio di Stato non può svuotare del proprio contenuto giuridico una legge formale votata dal Parlamento. Una sentenza del Consiglio di Stato per un caso singolo non può assolutamente porre in dubbio la forza positiva della legge che il Parlamento ha emanato e che investe tutti gli enti che esercitano attività sanitarie.

E io debbo dire che l'invocazione di questa sentenza del Consiglio di Stato non riesce a coprire un vero e proprio abuso di potere da parte degli istituti mutualistici. Evidentemente ci sono dei personaggi in questi istituti che non ritengono di osservare queste precise disposizioni di legge. E soprattutto, nel corso dei quattro anni di guida al Ministero della sanità, io ho potuto osservare che questi signori hanno adottato un costume, un modo di pensare e di considerare come se il Ministero della sanità fosse inesistente e come se fosse lasciata a loro la discrezionalità di fare o di non fare. Mi sembra che questo atteggiamento degli istituti mutualistici violi con troppa disinvoltura tutte le leggi a cui ho fatto riferimento poc'anzi. Soprattutto io voglio ancora sottolineare che la legge del 1958 conferisce al Ministero della sanità dei poteri di vigilanza e anche di organizzazione nei confronti di tutti gli enti che esercitano attività sanitarie. Quindi, il Ministero della sanità ha la responsabilità di adottare tutte quelle misure atte ad assicurare che le attività di questi enti, anche nello specifico settore dell'assistenza ambulatoriale, siano conformi alle esigenze della salute dei cittadini.

Fra l'altro, desidero ricordare ancora in questa circostanza che questo abuso di potere non si esercita soltanto nel senso che si lega poi al contenuto dell'interpellanza presentata dai senatori Picardo e Nencioni e delle interrogazioni. Questo abuso di potere, infatti, si traduce in concreto, per esempio, nella istituzione di ambulatori, magari in vicinanza degli ospedali, con evidente scopo concorrenziale, senza che, peraltro, come prevede la legge, gli istituti mutualistici sentano il dovere di chiedere il permesso al Ministero della sanità.

Quindi noi ci troviamo di fronte a una organizzazione che esercita un'attività sanitaria estremamente importante dove si tenta di emarginare quasi sempre il Ministero della sanità.

Io mi rendo perfettamente conto che è una situazione di fatto cui bisogna porre fine e che il Ministro che vi parla non può tollerare. Io ritengo di dover osservare la legge e il Parlamento ne è l'interprete più sicuro. Questa situazione di fatto ormai si sta trascinando e, come cassa di risonanza, provoca una polemica per le competenze tra il Ministero del lavoro e il Ministero della sanità che non intende essere emarginato. Io spero che di fronte a un'attività dell'importanza di quella che si esercita nel settore sanitario finalmente si arrivi a un grande Ministero della sicurezza sociale cosicchè questa polemica, questo conflitto di competenze finisca e si abbia un controllo organico di tutta l'attività sanitaria che noi dobbiamo attuare nel nostro Paese.

Vorrei peraltro dire che questi signori medici di istituto oggi sono medici per modo di dire: sono medici, cioè, che esercitano la loro attività puramente sotto il profilo, l'an-

golazione fiscale. Qualche volta hanno anche funzioni di direzione tecnica negli ambulatori e nei poliambulatori dell'INAM e di altri istituti, ma oggi il medico di istituto assume la figura del medico fiscale e non altro. Questa situazione è dovuta alle caratteristiche del sistema mutualistico.

Io spero nella riforma in atto che, secondo me, è irreversibile. Nella passata legislatura, il Parlamento, su proposta del Governo di centro-sinistra, ha dotato il Paese di una nuova struttura pubblica ospedaliera basata sull'ente ospedaliero, che superando le Opere pie (che pure avevano gloriose tradizioni, avendo assolto l'assistenza nel tempo in cui il vuoto e l'insensibilità dello Stato sul piano dei servizi collettivi davano possibilità a questi enti di sorgere) è edificato su basi democratiche e razionali, eliminando così il pulviscolo veramente denso e immenso di tutti gli enti che erano sorti in tutti gli anni passati.

Oggi è in vigore questa riforma ospedaliera che dà al Paese una nuova struttura pubblica nosocomiale.

Ora, per avviare concretamente il sistema di sicurezza sociale, è stata presentata dal Ministero della sanità una proposta di legge che intende scorporare dalle mutue l'assistenza ospedaliera, e i poliambulatori specialistici. Io spero che questa proposta di legge venga approvata il più rapidamente possibile dal Parlamento. Essa rappresenta un avvio al servizio sanitario sociale, che dovrà poi trovare un proprio completamento nell'istituzione dell'unità sanitaria locale in periferia che, legata al concetto del territorio e della popolazione assistibile, costituirà la struttura portante di tutta l'assistenza sanitaria. Questa riforma è all'ordine del giorno del Paese, per cui difficilmente potremo sottrarci ai doveri e alle spinte che ormai emergono vivacemente e vigorosamente dalla società.

In quest'ambito i problemi dei medici di istituto come i problemi dei medici condotti e degli ufficiali sanitari troveranno una loro degna collocazione. Se mi si domanda quali siano i provvedimenti che il Ministero della sanità intende adottare di fronte ad abusi di potere o violazioni della legge, io confesso la verità: che per quanto possa mandare telegrammi al Ministero del lavoro, per quanto possa invitare i dirigenti degli istituti mutualistici all'osservanza della legge, questi inviti possono rimanere inascoltati se da altre parti giungono intimazioni d'altra natura e se manca un potere che possa dirimere i conflitti di competenza. Solo il Parlamento può in questo caso superare questo blocco. Quindi l'unico provvedimento da adottare è il varo di questa riforma che, tra l'altro, finalmente fisserà una demarcazione precisa tra le competenze del Ministero del lavoro e le competenze del Ministero della sanità. La riforma però non impedisce che si crei un grosso Ministero della sicurezza sociale — di cui una parte si interessi della previdenza, delle pensioni, della regolamentazione del lavoro e l'altra di tutta la parte sanitaria — che possa scpperire alle esigenze di questo servizio collettivo che è essenziale per la tutela della salute dei cittadini.

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Debbo dire che la risposta del Ministro contiene elementi di novità da non sottovalutare, ma che complessivamente ritengo non ci sia un'indicazione risolutiva e globale a proposito del grande problema emergente. Intanto, la vertenza che si è testè conclusa è una denuncia impressionante del livello di assurda sclerosi burocratica cui è giunta la mutualità. La prepotenza — che qui si è citata — degli enti mutualistici è un sintomo di ciò che ormai sono diventate le mutue: un corpo separato dello Stato. Non si comprende bene se questi ambulatori sono rimasti aperti durante i giorni dello sciopero pur sguarniti di medici e se questa cosa abbia costituito un abuso di potere o una decisione irresponsabile; se la misura di irresponsabilità di questa decisione abbia toccato il livello della colposità. Io vorrei chiedermi molto più simplicemente, fra le righe di quello che si è detto, se ci sono stati malati che in questi giorni sono morti. Perchè i malati muoiono, vero?

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Scusi se mi permetto di interromperla ma cerchiamo di non drammatizzare la situazione. Il giorno che l'ambulatorio è chiuso, c'è l'ospedale; non muore nessuno.

A R G I R O F F I . Ma il giorno in cui l'ambulatorio è aperto senza medici, a quale titolo l'ambulatorio esercita? Questa è la domanda che io rivolgo all'INAM e naturalmente alle autorità responsabili; perchè il problema non è che gli ambulatori si chiudono: è evidente che gli ambulatori senza medici debbono chiudersi, e su questo mi pare che siamo stati tutti d'accordo. Il problema va però capovolto, e cioè che ci sono stati ambulatori che, a quanto ci è stato dato di sapere anche dalla stampa, sono rimasti aperti nonostante la mancanza dei medici che avrebbero dovuto gestirli. Io credo che questo riproponga il problema della riforma sanitaria in maniera molto esplicita.

Lo sciopero denuncia il fatto che ancora non vi è stato nulla che indichi un radicale cambiamento d'indirizzo da parte del Governo per ciò che concerne il problema sollevato anche oggi del diritto alla salute; nulla in sostanza che possa relativizzarsi ai propositi che vengono avanzati da più parti, alcuni certo in buona fede; non vi è niente insomma che riesca a recepire in maniera convincente la spinta che ormai avanza da ogni parte. Questo episodio, a nostro avviso, rivela la totale assenza di una volontà politica della stessa nuova maggioranza perchè si possa realizzare, in un lasso di tempo ragionevole, la riforma sanitaria. Probabilmente esistono delle velleità in tal senso e va subito detto che si tratta di posizioni contraddittorie. La risposta del Ministro mi pare che l'abbia lasciato in una certa misura intendere, come altri pronunciamenti, di cui abbiamo notizia, verificatisi all'interno della medesima compagine governativa. Queste indicazioni danno l'impressione di essersi bloccate a causa di remore e presenze ancorate a interessi ormai vecchi che però risulta ancora molto arduo poter superare. Credo che per assumere nuovi orientamenti nel settore bisogna affrontare coraggiosamente il proprio ruolo ed avere la forza di addossarsi una grossa responsabilità storica, quella di rompere schemi precostituiti che certamente vanno cercati nelle spinte anticostituzionali tuttavia presenti in un potere di per sè discriminante. Il problema è di saldare al più presto le decisioni politiche nuove con le spinte del mondo del lavoro. E quanti oggi da più parti, per motivi diversi ma sostanzialmente unitari, si aggregano per il raggiungimento di uno stesso obiettivo, suggeriscono la necessità di una modificazione fondamentale della politica sanitaria italiana.

Ritengo non sia casuale che i grandi movimenti in atto nel Paese pongano prioritariamente tra le rivendicazioni più urgenti il tema della difesa della salute, impostato secondo un'angolazione di metodo diversa che per il passato. Non è casuale infine, proprio per ciò che riguarda il nostro dibattito, che lo sciopero delle categorie sanitarie negli ambulatori mutualistici corrisponda a una richiesta non solo di miglioramento salariale e normativo, ma che anche e soprattutto si inserisca in una spinta per il miglioramento dell'assistenza, per consentire cioè ai sanitari di contribuire a ciò col massimo di cui essi dispongono di preparazione, di cultura medica, di intelligenza.

Persino un'istituzione come la FIARO — vorrò ricordare — un anno fa, prima del convegno di Verona, ha pubblicato un documento interessante nel quale ricordava appunto che « l'estensione dell'assistenza ospedaliera a tutti i cittadini attraverso la progressiva assunzione della spesa del settore da parte dello Stato è una scelta urgente che si impone al Paese per iniziare in concreto l'attuazione del servizio sanitario nazionale e del regime di sicurezza sociale. Ciò — diceva quel documento — è urgentemente proposto perchè il tamponamento dell'attuale crisi finanziaria della mutua richiede dallo Stato alcune centinaia di miliardi e prima di procedere nuovamente in questa direzione è necessario chiedersi se l'immediato avvio ad un diverso sistema non assicurerebbe risultati globali più vantaggiosi ».

Infine, il consiglio dell'INAM, nell'ordine del giorno ormai celebre proposto dal presidente dell'Istituto avvocato Turchetti, ha suggerito per la soluzione della crisi mutualistica il superamento delle mutue con il

passaggio al servizio sanitario nazionale, ad evitare ulteriori pericolosi squilibri che l'istituzione ormai non riesce più a tamponare.

Un'ultima cosa: l'approvazione delle leggi delegate ha provocato certamente una sorta di salutare crisi all'interno delle strutture ospedaliere e attraverso queste leggi si prevede la ristrutturazione del settore, anche se le condizioni attuali degli ospedali, soprattutto nel Mezzogiorno italiano, sono così catastrofiche (o scandalose, come in Calabria) da costituire il primo grosso ostacolo all'attuazione delle leggi. Non è questa l'occasione nella quale si possa affrontare il problema degli ospedali nel Sud italiano. Io però ritengo che sia necessario ricordare — del resto il Ministro l'ha fatto — che il problema degli ospedali, soprattutto nel Mezzogiorno, è diventato ormai improcrastinabile, una componente importante della spinta alla soluzione del complesso tema della riforma sanitaria.

Ho presentato a questo proposito, nelle ultime settimane, numerose interrogazioni che affrontano l'argomento, soprattutto per quanto riguarda la mia diretta esperienza di medico calabrese. Oggi il problema essenziale, a mio parere, è di rammentare che ogni cittadino ha diritto alla salute, ha diritto di essere curato correttamente. Da questo fondamentale principio si possono desumere le ragioni essenziali del diffuso disagio che è alla radice dello sciopero che si è concluso proprio oggi. Per questo motivo credo che il problema debba riferirsi alla crisi dei tre settori dell'assistenza sanitaria fondamentali per la costituzione dell'unità sanitaria locale. Il punto di partenza della riforma e l'avvio per una ristrutturazione della concezione della malattia nei confronti del mondo del lavoro e del mondo civile italiano in generale non possono non essere costituiti dal fondo sanitario nazionale, dal superamento delle mutue e dal problema del costo dei farmaci.

Per ciò che riguarda i settori di competenza delle mutue, essi si trovano oggi in un grave dissesto finanziario e per spiegare questo fatto basterebbe rammentare che l'attuale debito degli istituti mutualistici, stando alle cifre che ci vengono sia pure sommariamente fornite, ha raggiunto i 1400 o 1500 miliardi, la maggior parte dei quali debbono essere versati come competenze di rette ospedaliere. Sarà naturalmente inevitabile che lo Stato intervenga per il risanamento di questi bilanci, se non si vorrà assistere al fallimento non solo degli ospedali, ma di tutta l'assistenza italiana.

Lo sciopero degli ambulatoriali ha importanza in questo senso e non per rilanciare così, strumentalmente, dei problemi di agitazionismo medico. Ce ne sono tali e tanti di problemi che parlare di agitazionismo e di strumentazione mi pare significhi veramente rimanere al di sotto della gravissima ed urgente problematica che ci sta travolgendo tutti e che soprattutto ha investito il mondo del lavoro italiano determinando e provocando delle gravissime carenze assistenziali nel diritto fondamentale della salute.

Lo sciopero di questi ambulatori è dunque una chiara avvisaglia della crisi drammatica che il settore attraversa. Ecco perchè noi non ci dichiariamo soddisfatti della risposta fornita alla nostra interrogazione. Vorremmo aver sentito dire che le cifre che dovranno essere versate dallo Stato per risanare questo grave vuoto finanziario e per evitare anche altre implicazioni, gli altri vuoti che sono inevitabili e evidentemente dipendenti dal primo — che è il più grave motivo di dissesto finanziario dell'assistenza sanitaria — non arriveranno nuovamente agli istituti mutualistici che hanno fatto scempio, negli anni scorsi, delle già enormi contribuzioni con le quali si è dovuto sopperire ad altri gravi *deficit* del loro bilancio.

Avrei voluto sentir dire che si è ormai deciso di dirottare il contributo dello Stato nel fondo sanitario nazionale per sottrarre alle mutue la gestione non controllata e incredibile di un così ingente patrimonio. Questo stesso sciopero suggerisce l'urgenza di una rivendicazione, che noi avanziamo ormai da tempo, cioè il passaggio degli ambulatori specialistici delle mutue ai comuni, agli enti locali, affinchè essi possano erogare l'assistenza a tutti i cittadini, dando vita in questa maniera ai primi germi dell'organizzazione sanitaria di base e creando le premesse per la costituzione dell'unità sanitaria lo-

cale; unità sanitaria locale che deve e può significare il punto di partenza del servizio sanitario nazionale.

Avremo così due grandi filoni che prefigurano questo servizio: l'assistenza ospedaliera generale facente capo al Ministero della sanità, e l'assistenza ambulatoriale specialistica per tutti facente capo agli enti locali, senza radicalizzare il discorso nè in una direzione nè nell'altra. La riforma sanitaria non si può fare impostando o prevedendo una riforma prevalentemente sul fulcro ospedaliero, o sul fulcro preventivo, nè sul fulcro terapeutico in senso più lato.

Questo era quanto noi volevamo osservare. Vogliamo ricordare, a conclusione della nostra replica, che uno dei problemi che, a nostro parere, complica ulteriormente il già drammatico quadro del dissesto mutualistico è il costo enorme delle medicine. È un problema che va affrontato a monte della situazione finanziaria delle mutue e che è stato denunciato ripetutamente dalla nostra parte. Nel 1967 l'INAM ha speso 254 miliardi netti per i medicinali. Io vorrei sapere se sarebbe stato possibile ridurre in una certa misura questa cifra ragguardevole, ma non nella misura che nell'indicazione di metodo per la riduzione è stata data attraverso lo studio sul costo dei farmaci proposto dal Ministero, cioè con la riduzione globale del 15 o del 10 per cento, che non affronta alla radice, criticamente, il momento della produzione farmaceutica. Ci sono farmaci che vengono a costare anche cento volte il prezzo di fabbricazione. La commissione del CIP ha ridotto il prezzo, come dicevo, del 10-15 per cento ed in certi casi del 25 per cento. Si tratta di una diminuzione irrisoria, e noi abbiamo a questo proposito dei dati incredibili che abbiamo già denunziato in questa sede. Ad esempio, per quanto riguarda l'Adenoplex della Richter, che è un vasodilatatore polivitaminico, l'INAM ha ottenuto la riduzione da 2770 a 2100 lire, una riduzione cioè di 670 lire, che corrisponde pressappoco al 24,5 per cento del costo di questo farmaco. Si sono venduti in Italia, nel 1967, pezzi di tale medicinale per due miliardi e 600 milioni attraverso un milione e 50 mila pezzi di confezione. Io mi domando, anche se la riduzione citata è notevole, come si sia potuta limitare l'analisi dei costi al taglio minimo apportato acriticamente. Infatti, l'INAM ha risparmiato 703.500.000 lire solo con quest'operazione, ma avrebbe potuto risparmiare un miliardo e 760 milioni se fosse andata all'origine in questa ricerca. Capisco che questo è quasi impossibile anche perchè, tra l'altro, la Richter fa parte di un gruppo monopolistico americano e quindi nel nostro Paese ha la possibilità di fare e disfare nel mercato delle medicine.

Non sto ad attardarmi su altre cifre perchè avremo la possibilità di affrontare più ampiamente la questione. Confermo che non possiamo essere d'accordo sulle motivazioni addotte, che riteniamo parziali e volontariamente elusive della sostanza critica del problema poichè limitate a considerare marginalmente le circostanze come cause invece che come effetto della grande discrasia che è alla radice della nostra struttura sanitaria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

O S S I C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* O S S I C I N I . Interverrò brevemente perchè alcune cose che volevo dire sono state già dette. Devo dare atto al Ministro di aver risposto con chiarezza e decisione a quanto veniva chiesto, ma non posso dirmi soddisfatto perchè il Ministro stesso, quando ha parlato di un discorso fra sordi, ha voluto manifestare la sua insoddisfazione per la situazione nella quale ci troviamo. Sarebbe quindi strano che io mi dichiarassi soddisfatto, dal momento che non lo è neanche il Ministro. Devo comunque dargli atto di avere impostato con chiarezza il problema, ma devo sottolineare che vi è in questa situazione una drammatica polemica fra i Ministeri, all'interno della compagine governativa. E poichè mi pare che il Ministero della sanità non sia sordo, probabilmente qualche altro Ministero è affetto da sordità. È evidente che questo non è un giuoco di parole, ma che si tratta di un problema molto importante, perchè riguarda la salute del cittadino, che ci sta molto a cuore.

Tuttavia il Ministro ha parlato di una volontà politica — che penso molti di noi condividono — volta a risolvere, non sul piano della discussione, ma su quello delle leggi, il problema che molti di noi sollevarono a suo tempo e precisamente quando l'onorevole Presidente del Consiglio ci espose il programma del Governo, nel quale non una parola vi era riguardo ai problemi della sanità. Quindi noi siamo molto perplessi non riguardo alla volontà politica del Ministro, che mi pare abbia parlato con chiarezza e con coraggio, ma riguardo alla volontà politica del Governo, della sua compagine e dei Ministeri che sembrano voler sfuggire a precise responsabilità. Sono d'accordo sull'impostazione data, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Debbo ripetere che il problema è molto grave e preoccupante perchè le responsabilità periferiche non investono problemi giuridici formali al livello di una più o meno contestata sentenza del Consiglio di Stato, ma riguardano la vita dei cittadini, e questa non è retorica perchè ci sono, sì, gli ospedali, ma gli ambulatori restano aperti senza che vi siano funzionari responsabili, per cui i cittadini non possono essere tutelati. E il fatto che ci si dica che non si sa come perseguire chi fa questi abusi ci lascia in una situazione angosciosa e preoccupante.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Si può fare attraverso la riforma. La legge è già stata applicata.

O S S I C I N I . Lo so, ma i cittadini stanno ancora aspettando la riforma. Io richiedo appunto l'applicazione di questa legge ed ella stessa ha detto che la cosa non è semplice. Quindi la mia è una insoddisfazione di fondo e spero che la sua energia sia tale da rendere questa mia insoddisfazione sempre minore. Grazie.

P I C A R D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Onorevole Presidente, per quanto riguarda la prima parte delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, siamo d'accordo circa gli articoli di legge ai quali l'onorevole Mariotti si è ispirato per impartire quelle disposizioni. Su questo siamo pienamente d'accordo. Ma così come ha avuto la premura di emettere tali disposizioni doveva avere anche la preoccupazione che fossero eseguite in periferia.

Per quanto concerne la sentenza del Consiglio di Stato, mi sembra che il Consiglio di Stato stesso abbia fatto una questione di competenza (cioè di chi abbia diritto ad autorizzare) e non di sostanza, cioè di esclusione degli ambulatori dell'INAM da qualsiasi autorizzazione ai fini dell'agibilità. Ma la cosa strana, dopo quanto detto dal Ministro, è che non solo molti non osservano la legge vigente, ma che mentre altri enti mutuo-previdenziali quale l'INAIL, l'INPS e l'ENPAS hanno dato piena esecuzione alle disposizioni del Ministero, l'INAM ha completamente disconosciuto tali disposizioni. Noi diciamo di essere in un Paese del diritto, ma oggi ci troviamo letteralmente sconfortati in quanto anche quando facciamo appello al rispetto della legge non siamo sicuri di operare bene. Ancora una volta esprimo amarezza, in qualità di siciliano, nel non vedere applicata la legge sulla riforma ospedaliera. Se una legge dello Stato non è ancora recepita da questa Regione (incapace e inetta anche in questo), se le disposizioni date dal Ministero della sanità (che a mio modo di vedere sono pienamente giustificate in quanto al Ministero della sanità compete la tutela della salute pubblica) non sono eseguite, a chi bisogna rivolgersi? Qual è la posizione del medico provinciale, onorevole Ministro, dopo le sue dichiarazioni? Deve ancora eseguire le sue disposizioni oppure no? Il medico provinciale, che voi avete offeso ed umiliato, ancora resiste, ma verrà il giorno che sarà costretto ad abbandonarvi perchè non potrà più seguirvi su questo piano. Cosa faranno i medici funzionari degli enti mutuo-previdenziali? Il Ministero del lavoro si è preoccupato di risolvere lo sciopero degli amministrativi che assolvono anche essi a funzioni rispettabili ma sembra aver dimenticato che non vi può essere nè assistenza nè riforma sanitaria fino a quando non ci sarà un valido corpo di sanitari. Il Ministero del lavoro, così come il Ministero della sanità, osserva che i concorsi per medici funzionari vanno deserti: come

si può fare una riforma quando addirittura manca lo scheletro sul quale si deve attuare?

Onorevole Ministro, debbo dichiarare quindi la mia piena insoddisfazione, che è poi una preoccupazione. Sono infatti preoccupato perchè questo Governo, tra le altre carenze, ha ridotto il popolo italiano a non avere più fiducia nelle leggi. Che si deve fare? Ci troviamo in uno stato di angoscia e di preoccupazione. La mia sfiducia investe collegialmente tutto il Governo; anche se sul piano personale (come già ebbi a dire all'inizio) nutro fiducia nella sua personale azione, non credo che questo Governo possa attuare le riforme cui ella faceva cenno.

Ho letto le sue dichiarazioni alla stampa sulla riforma del sistema mutualistico; discordano completamente, nei tempi di attuazione, da quelle del suo collega del Dicastero del lavoro. Ma voi fate parte della stessa compagine governativa ed è quindi quanto mai innaturale che le vostre dichiarazioni siano discordanti.

Noi non abbiamo assolutamente fiducia in questo Governo; ci auguriamo soltanto che nell'ambito della competenza del Ministero della sanità vengano risolti i problemi riguardanti appunto la sanità e la tutela del cittadino, così come è previsto nella Costituzione. Se infatti le competenze sanitarie rimarranno frazionate tra undici dicasteri non si arriverà mai a qualcosa di concreto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Pirastu e Sotgiu, circa lo stato di attuazione degli insediamenti produttivi pubblici in Sardegna. Poichè su argomenti analoghi vertono le due interpellanze del senatore Deriu e le quattro interrogazioni dei senatori Pirastu e Sotgiu, propongo che le tre interpellanze e le quattro interrogazioni siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

T O R E L L I , *Segretario*:

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Rilevato:

che il Ministro ed il Governo non hanno dato adempimento alle norme dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588, che dispone l'attuazione di un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione;

che non sono stati neppure attuati gli interventi disposti nella delibera del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, all'atto dell'approvazione del piano dodecennale di rinascita, nonostante che detti impegni siano stati ribaditi da altre delibere dello stesso Comitato nelle sedute del 27 luglio e del 23 agosto 1966;

che nelle due paginette dedicate ai programmi per la Sardegna, nella recente relazione programmatica delle Partecipazioni statali, si ripetono, ridimensionandoli, gli stessi impegni di intervento, annunciati ripetutamente dal Governo e non ancora realizzati, con un investimento finanziario insufficiente, sia in senso assoluto, sia in rapporto a quello disposto per il Mezzogiorno (200 miliardi nei prossimi cinque anni nei confronti di circa 2050 miliardi) e con un persistente rifiuto a promuovere il programma di interventi nelle industrie manifatturiere, previsto dall'articolo 2 della legge n. 588 e dalle delibere del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

che gli interventi previsti nella relazione programmatica non danno alcun serio e decisivo contributo alla risoluzione del più grave problema sociale della Sardegna, quello dell'occupazione, ed aumenteranno di non molte centinaia di unità la cifra irrisoria di 2.800 lavoratori dell'Isola occupati attualmente nelle aziende a partecipazione statale, sia nel settore industriale, sia in quello dei servizi;

che appare necessario un massiccio intervento del settore pubblico per promuovere e dirigere un effettivo sviluppo industriale e per avviare la Sardegna al superamento del distacco, sempre più accentuato, in termini di reddito e di livelli di vita civile, nei confronti del resto d'Italia e persino di alcune regioni del Mezzogiorno,

gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi per i quali è stata, sino ad ora, disattesa una precisa norma di legge e non so-

no state attuate le stesse delibere del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere con precisione lo stato di attuazione degli stabilimenti per l'alluminio e la metallurgia del piombo-zinco, i tempi e modi della loro realizzazione e a che punto si trova l'iniziativa, di recente annunciata, per la produzione dell'allumina.

Per conoscere, infine, se il Governo non ritenga necessario disporre subito un programma aggiuntivo di interventi secondo le linee indicate dalle delibere del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, orientato particolarmente a sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco, al fine di promuovere il formarsi di un diffuso tessuto di industrie di base e di trasformazione che valorizzi anche le risorse locali e renda possibile il raggiungimento dell'obiettivo della piena occupazione stabile. (interp. - 95)

DERIU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso e precisato:

che l'istituto dell'autonomia regionale venne ideato dalle forze politiche più responsabili e progressiste per il riscatto totale del popolo sardo e che il legislatore costituente accettò e consacrò nello Statuto speciale il concetto di cui sopra;

che l'articolo 13 dello Statuto sardo prevede tassativamente l'elaborazione di un « piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna »;

che il piano economico dodecennale, elaborato dalla Regione sarda sulla base della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella seduta del 2 agosto 1963, include, quale componente essenziale, nella logica dello sviluppo programmato, gli interventi organici delle aziende a partecipazione statale, previsti espressamente dall'articolo 2 della legge sopracitata;

che il medesimo piano presenta e rimarca esplicitamente la propria insufficienza quantitativa a risolvere i problemi di fondo dell'Isola e ad avviare un processo dinamico di sviluppo economico e di progresso sociale;

che il successivo piano quinquennale, formulato per il periodo 1965-69, ai sensi della legge n. 588, già richiamata, aggiornando e correggendo le ipotesi di lavoro e gli strumenti dell'intervento in connessione più stretta con l'evoluzione della realtà economica e sociale dell'Isola, ha indicato, con sufficiente precisione, la dimensione e la natura degli stanziamenti e delle iniziative da effettuarsi da parte delle aziende pubbliche,

chiede di conoscere se, quando e come i Ministri interpellati intendono dare precisa e concreta attuazione:

a) alle disposizioni, precettive e non indicative, dell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588 (legge di rinascita);

b) alle specifiche disposizioni impartite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nella seduta del 2 agosto 1963;

c) al programma discusso nel Comitato di cui al punto *b*), durante la riunione del 24 giugno 1964, ed agli impegni assunti nella successiva riunione del 1° agosto 1966 da parte del Ministro delle partecipazioni statali;

d) alle particolareggiate e specifiche direttive impartite, presente il titolare del Dicastero delle partecipazioni statali, all'atto dell'approvazione del piano quinquennale sopra ricordato;

e) al voto emesso all'unanimità dal Consiglio regionale della Sardegna, in data 6 maggio 1966, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 51 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, voto trasfuso nell'ordine del giorno presentato al Senato il 21 luglio 1967 da diversi parlamentari sardi del Gruppo della Democrazia cristiana ed accolto dal Governo all'atto dell'approvazione del piano economico nazionale.

Chiede, inoltre, di conoscere le procedure ed i tempi entro cui il Governo ritiene di poter attuare le proprie iniziative economiche rivolte a realizzare praticamente i con-

tenuti del piano di rinascita della Sardegna ed a sostenere validamente gli interventi finanziari e tecnici in esso previsti.

Tutto ciò premesso, l'interpellante sottolinea la necessità che venga assolutamente evitato il determinarsi di squilibri socio-economici fra le diverse parti dell'Isola (squilibri che già si delineano con drammatica evidenza) e che venga curato l'ammodernamento ed il potenziamento delle attività agro-zootecniche nelle zone interne della Sardegna, anche attraverso razionali allevamenti e colture rispondenti a moderni criteri economici e tecnologici, cui è indispensabile affiancare una serie di industrie di trasformazione e di conservazione.

In particolare, preme di sapere come si intende operare all'interno dell'area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero, e nel suo vasto retroterra, dove appare più che mai urgente l'attuazione di un organico programma di industrie manifatturiere, le quali, evitando dannosi duplicati e pregiudizievoli concorrenze, consentano la occupazione stabile del ricco potenziale di forze di lavoro esistente nell'ambito della provincia. (interp. - 109)

DERIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — In presenza di notizie di stampa, diffuse nei giorni scorsi, riguardanti investimenti finanziari ed iniziative di carattere economico (per i quali nessun parere risulta sia stato richiesto e nessuna informazione sia stata fornita alle rappresentanze parlamentari isolane) da effettuare in talune aree geografiche della Sardegna;

vivamente preoccupato per un indirizzo politico che continua a disattendere le gravi ed urgenti necessità della città di Sassari e del suo vasto retroterra, sulle quali non si è mai trascurato di richiamare ripetutamente l'attenzione del Governo,

l'interpellante chiede di conoscere, con sollecitudine e dettagliata precisione, quali somme e quali iniziative produttivistiche sono state previste per la Sardegna del nord in correlazione logica con la recente istituzione dell'area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero.

In particolare, ritiene necessario conoscere:

1) se le decisioni richiamate nella premessa siano state adottate o meno, previa intesa con la Regione sarda;

2) se le medesime decisioni facciano o meno parte del programma organico (qualitativamente e quantitativamente) previsto dall'articolo 2 della legge n. 588 (piano di rinascita) e di cui alle direttive più volte emanate e ribadite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

3) i motivi per i quali si procede, da parte delle aziende pubbliche, con interventi frazionati, disorganici e discontinui, anzichè studiare, predisporre ed attuare un piano di interventi organico, coordinato con la realtà socio-economica della Sardegna, articolato sulle diverse zone e settori dell'Isola, in stretta relazione con le esigenze e le possibilità potenziali dell'intera regione;

4) le ragioni per le quali la provincia di Sassari, ad onta anche della sua posizione geografica rispetto all'Italia del nord ed ai Paesi del MEC, viene sistematicamente ignorata nelle previsioni di politica industriale, salvo che non trattisi di interventi negativi, come la soppressione delle miniere dell'Argentiera o il trasferimento ad altre aree dello stabilimento che sarebbe dovuto sorgere fra Olmedo ed Alghero, per la trasformazione e la valorizzazione del materiale estratto (bauxite) dalla miniera esistente nella zona predetta. (interp. - 232)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se ed in quale misura corrispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali l'ANIC avrebbe concluso un accordo con la società di raffinazione SARAS per costruire in Sardegna un impianto petrolchimico per la produzione di « aromatici ».

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere le quote di partecipazione dell'ANIC, della SARAS e di altri eventuali imprenditori alla formazione del capitale della società che dovrà realizzare l'ini-

ziativa, la localizzazione dell'impianto, le dimensioni degli investimenti e l'impiego della mano d'opera previsti. (int. or. - 611)

SOTGIU, PIRASTU. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della crisi gravissima che ha investito il Gerrei (una delle zone più povere ed arretrate della Sardegna) e in modo particolare le attività minerarie che hanno costituito sino ad ora l'unica attività lavorativa che garantiva nell'intera zona un minimo di occupazione.

Gli interroganti chiedono in particolare che venga data assicurazione:

1) che la società AMMI riprenda il ciclo estrattivo sospeso, non solo evitando licenziamenti, ma procedendo a nuove assunzioni;

2) che le Partecipazioni statali, di concerto con l'ente minerario regionale, procedano alla realizzazione di un piano organico di ricerche, in considerazione del fatto che la zona risulta, anche per antichissime tradizioni, ricchissima di minerali;

3) che si esamini l'opportunità della lavorazione *in loco* dei minerali estratti, mediante l'installazione di impianti per le successive lavorazioni;

4) che si proceda ad un ampliamento e ammodernamento delle infrastruttture esistenti e, in modo particolare, alla realizzazione di un sistema viario che strappi all'isolamento l'intera zona.

Gli interroganti, interpretando le esigenze espresse recentemente in un convegno promosso dai sindaci e dalle organizzazioni dei lavoratori della zona, chiedono infine che, per fronteggiare la disoccupazione ed evitare l'ulteriore emigrazione, siano adottate misure urgenti tra le quali l'attuazione di un vasto programma di forestazione che potrebbe attuarsi con rapidità, con investimento di capitale relativo e con possibilità di un largo assorbimento di mano d'opera. (int. or. - 1266)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le linee e gli indirizzi del programma che l'ENI intende realizzare in Sardegna, per quanto si riferisce sia agli impianti di base che a quelli manifatturieri, ed in particolare per conoscere l'entità degli investimenti previsti, i tempi di realizzazione degli impianti ed il numero di nuovi posti di lavoro che si prevede di creare.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere i programmi dell'ENI in merito all'addestramento ed alla qualificazione professionale dei lavoratori al fine di preparare, tempestivamente, la mano d'opera sarda ai nuovi compiti, assicurando, per il massimo possibile, nei previsti impianti, l'occupazione di lavoratori sardi, anche in considerazione della grave disoccupazione o sottoccupazione esistente in Sardegna e della bassissima quota di popolazione attiva. (int. or. - 1533)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali accordi o intese l'ENI abbia concluso o intenda concludere con gruppi industriali privati nel quadro della realizzazione dei suoi programmi di interventi in Sardegna.

In particolare, si chiede di conoscere quali accordi o collegamenti siano stati stabiliti o si intendano stabilire tra i programmi di investimenti industriali, sia nei settori di base che in quelli manifatturieri, che l'ENI si appresta a realizzare in Sardegna ed i programmi — da realizzare ugualmente in Sardegna — annunciati dalla « Montedison » e attualmente all'esame del CIPE. (int. or. - 1541)

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 95.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero prima di tutto sottolineare che questa discussione sulla politica delle partecipazioni statali in Sardegna avviene con molto ritardo, proprio nel momento in cui la situazione dell'Isola è caratterizzata da una crisi economica e sociale di una gravità senza precedenti. A questo proposito non ricorderò molti dati, ma voglio solo rilevare che, nonostante l'avve-

nuta emigrazione di circa 200 mila lavoratori in un'Isola quasi spopolata, nel 1969 l'esodo è ripreso con grande intensità, per cui altre migliaia di lavoratori sono stati costretti ad abbandonare l'Isola.

Il numero dei disoccupati ammonta ancora a 25-30 mila unità a cui bisogna aggiungere i sottoccupati, mentre persiste il fenomeno grave e drammatico del basso tasso di popolazione attiva che nel 1963 ammontava al 32 per cento, e che ora è sceso al 30 per cento di fronte alla media nazionale che è del 36,6 per cento; da ciò si deduce che solo un sardo su 3-4 abitanti ha un lavoro.

Bisogna aggiungere poi la crisi dell'agricoltura con l'esodo disordinato e senza prospettive dei lavoratori della campagna e in particolare dei giovani, e la crisi nei settori tradizionali dell'industria. Per quanto riguarda quest'ultima bisogna rilevare che c'è stata, sì, un'espansione industriale, ma questa c'è stata quasi esclusivamente nel settore della raffineria ed in quello petrolchimico e si è realizzata al di fuori di qualsiasi programmazione nazionale e regionale, in quanto si sono seguìti soltanto gli interessi dei gruppi capitalistici.

In questo modo si è realizzata un'industrializzazione attuata dai privati con il denaro pubblico, senza che gli enti pubblici (la Regione o lo Stato) abbiano programmato od orientato questa espansione industriale. Oltre 200 miliardi per contributi a fondo perduto e per finanziamenti agevolati sono stati dati a queste industrie, permettendo la creazione senz'altro di impianti notevoli, ma non un alto livello di occupazione di manodopera. Perciò oggi la manodopera occupata nelle industrie in Sardegna è complessivamente inferiore a quella del 1963 e ogni anno continua a diminuire.

Da questo quadro, che ho delineato brevemente, risulta il fallimento totale del piano di rinascita, come è stato del resto constatato praticamente da tutte le forze politiche sarde. Senz'altro la responsabilità di questo fallimento ricade sulla Regione sarda, su tutto il sistema economico e sul tipo di espansione che si è voluto promuovere; una responsabilità forte però spetta alle partecipazioni statali, perchè nessuno ha mai pensato che i 400 miliardi del piano di rinascita potessero risolvere tutti i problemi della Sardegna e nessuno ha mai pensato che questi fondi del piano di rinascita potessero avviare a soluzione i gravi problemi della nostra Isola; tanto più che questi miliardi non sono stati aggiuntivi, come pure era prescritto dalla legge del piano di rinascita, non sono stati straordinari, ma in gran parte sono stati sostitutivi. E anche se fossero stati aggiuntivi, sarebbe stato necessario l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e sarebbero stati necessari anche tutti gli altri interventi ordinari e straordinari dello Stato perchè la Sardegna è pur parte della Repubblica italiana. Ed era necessario, così come era previsto, un intervento massiccio delle partecipazioni statali, intervento che invece non c'è stato.

Se, quindi, errori, deficienze, responsabilità sono da attribuirsi anche alla Regione e ai suoi istituti, una grande responsabilità ricade però sul mancato intervento delle partecipazioni statali; tanto più che questo mancato intervento disattende una norma precisa della legge sul piano di rinascita, la legge n. 588, che non è una legge regionale, come ella certamente sa, onorevole Principe, ma una legge dello Stato, una legge nazionale. Questa legge, infatti, nell'articolo 2 stabilisce con precisione, e con carattere precettivo, direi, che le partecipazioni statali, le aziende a capitale pubblico promuovano in Sardegna un piano straordinario per la creazione di industrie di base e di trasformazione, industrie manifatturiere. Tale legge risale al 1962. Vi è stato poi il piano dodecennale, preparato dalla Regione ma presentato per l'approvazione al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Questo Comitato, in data 2 agosto 1963, approvava il piano ed indicava anche quali erano le linee di intervento delle partecipazioni statali in Sardegna. Vi è stato poi il piano quinquennale regionale 1965-1969 e vi sono state delle delibere di approvazione del piano e di riaffermazione dell'intervento delle partecipazioni statali sia nei settori di base sia in quelli manifatturieri.

Ora, queste precise norme di legge, queste delibere governative sono state disattese

dalle partecipazioni statali in Sardegna. Non è che siano state attuate solo parzialmente. Sono state, sino a questo momento, disattese in modo quasi completo, totale.

Certo, non sono mancate le promesse, non sono mancati gli impegni. Io non voglio fare la storia — perchè sarebbe troppo lunga — dei mancati impegni e delle promesse non mantenute. Devo soltanto sottolineare che dal 1962 ad oggi le partecipazioni statali, tranne in quest'ultimissimo tempo, non hanno attuato alcun intervento in Sardegna nel settore industriale. Dal 1962 sino al 1968-69 non vi è stato alcun intervento. Si possono certo ricordare i 40 miliardi che sono stati spesi per la supercentrale di Carbonia; ma si tratta sostanzialmente di un servizio per l'industria, per la creazione dell'energia elettrica che dovrebbe servire per il processo industriale. Come intervento nei settori industriali veri e propri, le partecipazioni statali dal 1962 al 1968 hanno fatto soltanto promesse e non hanno attuato nulla in Sardegna, nonostante gli impegni. Nonostante le norme di legge, nonostante le delibere del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nessun impianto, nessuna realizzazione. Di recente è stato dato l'avvio alla costruzione di tre impianti: quello dell'AMMI (metallurgia del piombo e dello zinco), l'impianto dell'alluminio dell'ALSAR, e l'impianto dell'allumina collegato all'impianto dell'alluminio. Questi impianti, però, procedono con maggiore o minore lentezza. L'impianto dell'ALSAR procede con estrema lentezza. Si può dire anzi che non è stato effettivamente neppure iniziato perchè l'ALSAR ha cominciato la costruzione di una centrale per la produzione di energia elettrica in regime di autoproduzione ma non ha iniziato ancora la costruzione vera e propria dello stabilimento per l'alluminio. E l'onorevole Principe dovrebbe dirci quali sono gli effettivi propositi, come tempi e modi di realizzazione, dell'ALSAR per questo impianto. L'onorevole Principe dovrebbe dirci se effettivamente l'ALSAR, per quanto si riferisce alla fabbrica dell'alluminio, ha un suo progetto esecutivo, perchè, mentre in tante altre parti d'Italia, e non soltanto d'Italia, si parla di fabbriche dell'alluminio, quella che si dovrebbe costruire a Carbonia e Porto Vesme sta procedendo con estrema lentezza e con estremo ritardo.

Questi stabilimenti, che occupazione daranno? Complessivamente 1.500-2.000 unità, si dice. Ma alcune centinaia di queste unità sono costituite da operai che già lavorano nell'AMMI e che vengono trasferiti dall'AMMI allo stabilimento metallurgico. La AMMI dice che nello stabilimento metallurgico impiegherà circa 400 operai. Ma in effetti ha già allontanato dalle miniere alcune centinaia di operai per far loro frequentare corsi professionali e poi impiegarli nello stabilimento metallurgico. Si tratta, più che di nuova mano d'opera, di un trasferimento. Intanto la disoccupazione aumenta e soprattutto tra i giovani assume proporzioni veramente drammatiche, veramente gravi.

Non parliamo poi delle industrie manifatturiere. Il programma, il piano delle industrie manifatturiere è indispensabile perchè le industrie di base sono senza dubbio una condizione necessaria, ma da sole non possono avviare un vero processo articolato di industrializzazione, non possono dare un contributo decisivo all'occupazione.

Le industrie manifatturiere sono ancora da venire. Ogni tanto c'è qualche progetto vago, generico, ma una vera e propria promozione di industrie manifatturiere non si vede ancora in Sardegna.

Nell'ultima relazione (del 1970) delle partecipazioni statali certo si parla di molti miliardi che dovrebbero essere destinati per investimenti in Sardegna; circa 430 miliardi. Può sembrare anche che la Sardegna sia tenuta nella debita considerazione perchè su 2 mila miliardi programmati, per il momento, per il Mezzogiorno alla Sardegna andrebbero 430 miliardi. Ma ammesso che queste cifre corrispondano alla realtà noi dobbiamo considerare un arco di tempo molto più lungo per potere giudicare lo sforzo e l'impegno delle partecipazioni statali in Sardegna. Noi dobbiamo giudicare l'arco di tempo che va dal 1962 al 1975, in cui dovrebbe essere realizzato questo programma dei 430 miliardi. E se consideriamo questo arco di tempo vediamo che l'impegno promesso, preannunciato, delle partecipazioni statali in Sar-

degna si riduce veramente a un impegno insufficiente, del tutto inadeguato e che non corrisponde, come ho detto, alle norme della legge sul piano di rinascita, a quelli che dovrebbero essere gli impegni delle partecipazioni statali in Sardegna.

Sia sufficiente ricordare, onorevole Principe, una cifra, che è poi la cifra più importante: l'occupazione. Nel 1968 in Italia, come ella sa bene, erano occupate nelle aziende a partecipazione statale circa 348 mila unità lavorative. Nel Mezzogiorno erano occupate circa 77 mila unità lavorative. In Sardegna, compresi i gestori degli alberghi, i dipendenti dei *motels* dell'ENI, compresi tutti i servizi, erano occupate nelle partecipazioni statali soltanto tremila unità. Tremila unità! In questa cifra si vede effettivamente l'impegno reale delle partecipazioni statali in Sardegna; si vede quanto questo impegno sia mancato, quanto l'inadempienza sia stata clamorosa, quanto le promesse e gli impegni non mantenuti abbiano suonato e suonino persino come una beffa per il popolo sardo!

Io accenno al programma dell'ENI. Un programma notevole senza dubbio. Non vogliamo in alcun modo sottovalutare l'importanza di questo programma dell'ENI in Sardegna, per tante ragioni: perchè si dirige in una zona interna, perchè tende a dilatare l'area di industrializzazione della Sardegna, perchè, sia pure in misura del tutto insufficiente, tende ad una verticalizzazione del processo produttivo; ma innanzitutto dobbiamo dire che questo programma dell'ENI deve essere inquadrato in un piano organico, non può essere qualcosa di isolato, qualcosa di disorganico, di slegato dal resto del processo industriale della Sardegna. E non sembra che sia così. Quando noi assistiamo ai contrasti gravi ...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Secondo me, il programma dell'ENI deve essere inquadrato in un programma organico nazionale della chimica, e lo è. Tanto è vero che il programma chimico nazionale è all'esame del CIPE, e da esso deve essere stralciato il programma per la Sardegna.

P I R A S T U . Il programma dell'ENI deve essere coordinato senza dubbio al piano nazionale ma anche al piano sardo perchè non possiamo dimenticare che la Sardegna è una Regione a statuto speciale e secondo l'articolo 13 ha o almeno dovrebbe avere una sua programmazione. Qui abbiamo un ex assessore alla rinascita della Regione sarda, il collega Deriu, e quasi tutti i senatori sardi sono stati consiglieri regionali della Sardegna. Il piano dell'ENI deve essere coordinato quindi anche col piano regionale della Sardegna, altrimenti quale processo industriale potrà avvenire in Sardegna? Il piano di rinascita che senso ha se non c'è uno stretto collegamento con il piano economico nazionale? E questa sua interruzione mi preoccupa perchè dimostra che effettivamente il Governo tiene in poco conto la programmazione regionale e la considera come qualcosa di irrilevante, qualcosa di subalterno. E a proposito del programma dell'ENI alcune domande devono essere poste. L'onorevole Sottosegretario potrà non rispondere ma alcune domande si devono porre con chiarezza: quali sono i collegamenti dell'ENI, nell'attuazione del suo programma, con alcune società private? Quali sono gli accordi dell'ENI con la Montedison per quanto si riferisce allo sviluppo del settore chimico e petrolchimico, visto che si parla anche di un programma che la Montedison dovrebbe realizzare in Sardegna? Sarebbe necessario conoscere se questi due programmi sono coordinati, qual è la consistenza di questo programma della Montedison di cui si parla come di un programma di 600 miliardi. E questo interessa le partecipazioni statali sia perchè le partecipazioni statali hanno un loro peso preciso, una loro influenza sulla Montedison, sia perchè, se vogliamo fare un programma di sviluppo industriale, coordinato, diretto dal potere pubblico non possiamo non esaminare, non vedere quali sono i rapporti fra il programma dell'ENI e il programma degli investimenti della Montedison. Quindi io ritengo che tutto lo sviluppo del settore petrolchimico e chimico debba essere diretto, coordinato dal potere pubblico, visto nel piano chimico nazionale, inquadrato nel program-

ma regionale sardo, in modo che dalla raffineria, dai settori di base si giunga alla parachimica, si giunga alle industrie manifatturiere, si giunga ad uno sviluppo effettivo della chimica in Sardegna. Senza dubbio l'ENI dimostra di voler fare qualcosa in questo senso, ma troppo poco. Su 250 miliardi di investimenti quasi tutti sono nel settore di base e soltanto 40-50 miliardi — le cifre non sono mai precise negli annunci ufficiali e sono soggette a continui mutamenti — sarebbero destinati alle industrie manifatturiere, mentre noi riteniamo che il settore petrolchimico e chimico possa anche svilupparsi in Sardegna sempre che tenda alla verticalizzazione, cioè tenda ad inserirsi nel settore della parachimica e della chimica vera e propria in modo da poter affrontare i problemi dell'occupazione e dell'industria manifatturiera.

L'accenno alla Montedison ci porta a parlare del settore minerario, del piombo e dello zinco ed in sostanza quindi dell'AMMI. Il settore del piombo e dello zinco attraversa in questo momento una gravissima crisi di carattere economico e produttivo e gravi sono le responsabilità che si devono attribuire alla Monteponi-Montevecchio, società privata ma di proprietà della Montedison in cui le partecipazioni statali hanno un loro peso, e dell'AMMI, che per il 99 per cento è a capitale pubblico.

Le zone minerarie del Sulcis-Iglesiente sono in continua decadenza economica e sociale e regrediscono dalle vecchie posizioni con livelli di reddito, di occupazione e di produzione sempre più bassi. Le due città di Iglesias e Carbonia in questi dieci anni non soltanto non hanno visto aumentare la popolazione ma hanno anche segnato una perdita.

Certo l'onorevole Principe ci dirà, come ha detto stamani il ministro Piccoli alla delegazione del convegno di Grosseto, che questa crisi mineraria è dovuta a motivi di carattere tecnico, di forza maggiore, che le miniere sarde di piombo e di zinco si stanno esaurendo, che non è possibile far produrre miniere che economicamente sono in perdita. Ma in primo luogo vorrei dire che i motivi di carattere tecnico non sono del tutto convincenti perchè, ad esempio, non tutti i tecnici sono concordi su questo giudizio. Vi sono anzi tecnici rispettabili i quali assegnano un avvenire alle miniere sarde. La verità è che le industrie private, e quelle pubbliche come l'AMMI, constatato che oggi nel settore minerario non si possono ottenere i profitti elevati che si ottenevano un tempo, visto che vi sono altri settori economici più redditizi di quello puramente e semplicemente estrattivo, rivolgono altrove la loro attenzione. La verità è che non si fanno più ricerche minerarie.

Come si può allora parlare di una povertà delle miniere sarde, di un loro esaurimento se non si è tentato di aprire alcuna nuova miniera, se non si è fatta una politica per sviluppare il settore ed anzi si cerca di chiudere o ridimensionare le miniere esistenti? Non solo la Monteponi-Montevecchio lascia in abbandono le miniere e cerca di smobilitare le strutture esistenti, ma anche l'AMMI, forse con una forza maggiore, persegue una politica di smobilitazione, abbandonando il patrimonio minerario, tralasciando ogni attività estrattiva.

Il 29 aprile, nella riunione che si è svolta a Cagliari con la Commissione della CEE, l'amministratore delegato dell'AMMI, Giasoli, ha esposto un piano, che il Ministero delle partecipazioni statali dovrebbe chiedere di conoscere ...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Lo stiamo valutando.

P I R A S T U . ...tendente ad allontanare dal processo produttivo e dal settore estrattivo delle miniere circa 3 mila minatori su 4 mila che oggi lavorano, cioè a ridurre l'occupazione nelle miniere soltanto a mille minatori, concentrando la produzione, si dice, in pochissime miniere, quelle più ricche. Ed è naturale, poi, che queste pochissime miniere diventeranno sempre meno e finiranno con l'essere tutte chiuse liquidando il patrimonio minerario, che è una risorsa della Sardegna, e ricorrendo al fondo sociale della CEE, fondo sociale che, come è previsto dall'articolo 123 all'articolo 128 del trattato, è

un fondo a cui si ricorre quando si vogliono chiudere le miniere e utilizzare diversamente la manodopera licenziata.

Nessuno chiede che lo Stato sprechi i suoi soldi e che le partecipazioni statali facciano una politica soltanto di carattere assistenziale, anche se questo è stato fatto e si continua a fare in tante parti d'Italia. Certamente nessuno può affermare questo come principio. Noi però vogliamo che il settore minerario venga sviluppato. Certo se si prende il settore estrattivo di per sé, questo è passivo — è passivo in Italia come lo è dovunque — ma se noi colleghiamo tale settore a quello metallurgico, allora non si può affermare che si avrebbe una passività.

Si vuole, in sostanza, liquidare il patrimonio minerario, determinare una degradazione maggiore nel Sulcis-Iglesiente, dove nel 1946 vi erano circa 42 mila minatori, mentre ora ve ne sono soltanto 4 mila, che si ridurrebbero a mille se venisse realizzato il piano dell'AMMI. E di fronte a questa smobilitazione delle miniere non viene proposta alcuna alternativa. Da una parte si propone la smobilitazione delle miniere, il licenziamento della manodopera e dall'altra ci sono soltanto parole, vaghi impegni e non si propone alcuna iniziativa industriale, alcun programma industriale che possa sostituire ciò che le miniere davano alla zona in produzione ed in reddito. Si vuole risolvere, o si dice di voler risolvere, il problema assistenziale dei 3 mila licenziamenti, ma, ripeto, non si propone alcuna alternativa al settore minerario nel Sulcis-Iglesiente. E l'AMMI sarda, onorevole Principe — poichè l'AMMI ha assunto la denominazione, e non senza motivi di carattere economico, di AMMI sarda — non può dimenticare che nel suo programma — programma che venne presentato al Parlamento quando discutemmo l'aumento del fondo di dotazione dell'AMMI — si parla di un ammodernamento, di un potenziamento delle miniere.

Sulla base di questo programma l'AMMI ha chiesto, ed ottenuto, l'aumento del fondo di dotazione, ha chiesto, ed ottenuto, sovvenzioni, finanziamenti dallo Stato e ha chiesto, ed ottenuto, finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto dalla Regione e dal Credito industriale sardo.

Chi ha autorizzato l'AMMI ad abbandonare questa parte del suo programma? Ed è inutile che vengano citati cifre, impegni e promesse future. Io posso assicurarle, onorevole Principe, che l'AMMI, oggi come oggi, non produce un grammo di minerale, non produce un grammo di metallo. Non parlo di poche tonnellate o di una quantità limitata, ma, come ho detto, non produce un grammo di minerale. E quando lei e l'onorevole Ministro, come avete affermato, verrete in Sardegna...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Verremo in Sardegna e quindi riscontreremo.

P I R A S T U . Riscontrerete appunto questo, a meno che l'AMMI non tiri fuori in quel momento 4 o 5 chili di minerale, di metallo. Certamente oggi l'AMMI non produce un grammo di minerale per cui ci troviamo di fronte ad una situazione gravissima.

Non si vogliono fare qui questioni personali nei confronti di alcuni dirigenti di aziende pubbliche, ma è chiaro che il Consiglio regionale, utilizzando i mezzi a sua disposizione, potrebbe dichiarare il ragionier Giasoli persona non gradita come dirigente e responsabile di questa società, così come in altra occasione dichiarò persona non gradita l'allora amministratore delegato della Pertusola.

Ritengo che occorra realizzare una politica di sviluppo nel settore minerario, della quale l'AMMI e le partecipazioni statali devono costituire il fulcro, una politica di sviluppo svolta attraverso la pubblicizzazione del settore minerario, come è stato richiesto recentemente da tutti i partiti democratici del Consiglio regionale. E questo è un punto essenziale.

Le partecipazioni statali, d'accordo con la Regione e con l'Ente minerario regionale, devono muoversi in questo senso. Solo una direzione pubblica del settore potrà assicurare una politica di sviluppo delle miniere e il Governo e le partecipazioni statali hanno i mezzi per intervenire presso la Montedison per facilitare e rendere possibile questo processo di pubblicizzazione e soprattutto questa politica di sviluppo del settore minerario. Ma purtroppo al ragionier Giasoli, am-

ministratore delegato dell'AMMI, ha fatto eco l'ingegner Girotti della Montedison — ed anche qui non si fanno questioni di carattere personale — il quale ha ripetuto e confermato le tesi sostenute dall'AMMI, sostenendo una politica di smobilitazione del settore minerario estrattivo.

Non mi soffermo sulla situazione di Carbonia perchè ella mi potrebbe rispondere che l'Enel non dipende dal Ministero delle partecipazioni statali, ma dal Ministero dell'industria. Non si può però non ricordare, per avere un quadro completo, che a Carbonia è stata costruita con una spesa di 40 miliardi una supercentrale per bruciare carbone e che oggi questa supercentrale marcia non a carbone, ma a nafta; e quel carbone che veniva considerato da tutti come un materiale economico per alimentare la supercentrale oggi viene considerato come un materiale da abbandonare ed anche nelle miniere di carbone si sta procedendo ad una progressiva smobilitazione.

In sostanza noi chiediamo con questa interpellanza che le partecipazioni statali adempiano e rispettino le norme della legge, gli impegni che hanno assunto, e che realizzino un piano di interventi che sia motore del processo di industrializzazione della Sardegna, una industrializzazione diversa da quella realizzata fino adesso e diretta dal potere pubblico, uno sviluppo industriale cioè che si articoli nelle industrie manifatturiere e nelle industrie di seconda lavorazione in modo che si possa risolvere anche il problema dell'occupazione e in modo che le partecipazioni statali possano effettivamente assolvere al loro compito che è quello di costituire il fulcro dello sviluppo industriale della Sardegna. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di illustrare le interpellanze numeri 109 e 232.

D E R I U . Desidero innanzitutto precisare che inizio l'illustrazione delle mie interpellanze con un senso di scoraggiamento e di scetticismo. È ormai da anni che da questi banchi lamentiamo e denunciamo in tutti i toni l'inadempienza del Ministero delle partecipazioni statali nei confronti della Sardegna e che andiamo sollecitando l'osservanza dei suoi doveri che erano da ritenersi imprescindibili; ma tutto è stato finora assolutamente inutile. Mi sembra infatti che nulla sia mutato nella situazione molte volte, troppe volte lamentata. Quest'oggi non affrontiamo un problemino di carattere locale, ma un grosso problema di programmazione economica che riguarda una intera Regione, una parte non trascurabile della Nazione italiana. Si tratta di una serie di problemi che (il Sottosegretario mi consenta di dire questo, con tutto il rispetto che io porto a lui come uomo politico e di Governo) avrebbe dovuto trattare il titolare stesso del Dicastero, assumendone le conseguenti responsabilità.

Ancora una volta in Parlamento richiamiamo lo Stato, attraverso i suoi organi, a corrispondere alle necessità della Sardegna, alle norme precise di una legge che da troppo tempo sono trascurate e disattese. E l'interruzione di poco fa, onorevole Principe, da lei fatta al collega Pirastu, accresce il mio disagio in quanto sta a significare lo scarso o il nessuno interesse posto alle questioni di fondo da noi sollevate. Quando si parla di provvedimenti organici inseriti nel contesto di una inesistente (abbiamo il coraggio di dirlo!) programmazione nazionale — e vorrei che mi si dimostrasse il contrario — e si fa il richiamo quasi a porre in rilievo il contrasto con quanto diceva il collega Pirastu...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ho fatto semplicemente una constatazione: il programma chimico nazionale è all'esame del CIPE.

D E R I U . Ella sa certamente che il piano di rinascita della Sardegna non è un documento puramente locale ma un documento che si legittima e che nasce da una legge della Repubblica che a sua volta trae origine da una legge costituzionale, precisamente dall'articolo 13 dello statuto sardo. Il piano di rinascita della Sardegna, che è un piano di sviluppo economico e sociale, predisposto dalla Regione, è stato approvato (e quindi ha valore di legge della Repubblica) dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che lo

ha assunto come parte integrante della programmazione economica nazionale. Quindi gli interventi da effettuare in Sardegna, *ope legis*, sono da coordinarsi strettamente con le tecniche, con le metodologie e con le finalità previste dal piano di rinascita. Questa è la vera sostanza del problema, non altro. Ora la legge 11 giugno 1962 n. 588 — sono trascorsi otto anni — ha un articolo che dispone in maniera precisa ed inequivocabile i compiti e i doveri che debbono essere continuamente tenuti presenti da tutti gli organi interessati. Infatti, la legge non prevede soltanto lo stanziamento a favore della Regione sarda di 400 miliardi, concordati nel 1961, le cui rate scadono nel 1974-75 (pensiamo alle decurtazioni subite a causa della svalutazione della moneta), ma prevede, come parte integrante dell'intervento statuale, all'articolo 2, quanto segue: « In conformità agli obiettivi fissati dal piano il Ministro per le partecipazioni statali promuove un programma di intervento con le aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione ».

Vorrei chiedere perchè non è stato fatto tutto ciò. Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, mentre approvava il 2 agosto 1963 il piano di rinascita, emanava direttive precise alle quali si sarebbe dovuto attenere il Ministero delle partecipazioni statali nella predisposizione del programma di cui sopra. Il piano di rinascita, che, come esplicitamente in esso è dichiarato, si chiude con un saldo nettamente passivo rispetto ai fabbisogni essenziali della Sardegna, doveva essere integrato dall'intervento contemporaneo e contestuale delle aziende pubbliche a partecipazione statale. In assenza di tale programma, il piano di rinascita non si reggerebbe e lo si potrebbe mettere in un cassetto, in quanto i 400 miliardi, scaglionati in 13 anni, sarebbero un modesto contributo erogato per una politica assistenziale e non per una politica seriamente economica quale si voleva attuare in Sardegna.

Dice testualmente la deliberazione del Comitato dei ministri, in attuazione proprio di una legge della Repubblica, che a nessuno è consentito disattendere, e tanto meno a Ministri, che « il Ministero per le partecipazioni statali, allo scopo di adempiere al preciso disposto dell'articolo 2 della legge 588, promuove programmi di investimento delle aziende vigilate, obbedendo alle seguenti direttive: sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco; esaminare nel quadro del programma aggiuntivo IRI, da realizzare con i fondi provenienti dalle aziende ex Finelettrica, la possibilità di realizzare nell'isola nuove iniziative, soprattutto manifatturiere; provvedere ad una sistemazione dell'AMMI sotto un profilo generale e avviare la costruzione di un moderno stabilimento per la metallurgia del piombo e dello zinco; fare effettuare dall'ENI un organico programma di ricerche nei settori di competenza; ampliare e potenziare i servizi sia di trasporto aereo e marittimo che per le comunicazioni telefoniche ».

Ebbene, onorevoli colleghi, poichè tra il 1963 e il 1964 non si ebbe nemmeno un accenno ad iniziative del genere, lo stesso Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nella riunione del 24 giugno 1964, richiamava ancora una volta (non leggo la delibera; ve ne faccio grazia perchè sarei troppo lungo) il Ministero delle partecipazioni statali agli obblighi derivantigli dalla legge e dalle direttive emesse dallo stesso Comitato in precedenza.

Di nuovo, nella riunione del 27 luglio 1966 e in quella del 1° agosto dello stesso anno, vengono rinnovate e direttive e raccomandazioni che però continuano a rimanere disattese. In tali riunioni, più precisamente in quella del 27 luglio, il Ministro delle partecipazioni statali è stato impegnato a studiare un programma di ulteriori interventi in Sardegna e a riferire allo stesso Comitato dei ministri entro il successivo mese di novembre, indicando i mezzi finanziari ed i tempi del programma più volte indicato. Ebbene, anche questo impegno è rimasto, come suol dirsi, lettera morta. E non solo nel mese di novembre del 1966, ma neppure negli anni successivi avvenne lo scioglimento della riserva e la presentazione di un programma preciso da parte del Ministro delle partecipazioni statali.

Il quadro, onorevoli colleghi, così tracciato delle inadempienze e delle insufficienze del programma delle aziende a partecipazione statale va integrato con alcuni altri elementi anch'essi gravemente negativi: primo, per le ricerche di cui è stato fatto carico all'ENI; secondo, per lo smantellamento delle attività minerarie della Ferromin.

Per il primo punto, cioè per le ricerche, si deve ricordare che, non avendo mai — dicesi mai — l'ENI aderito agli inviti ed alle stesse agevolatrici disposizioni legislative riservategli dall'amministrazione regionale per effettuare una prospezione ed una campagna di ricerche per idrocarburi, l'onere di esse fu assunto dalla Regione stessa prima per intero e poi in compartecipazione con la Wintersal di Kassel. I risultati delle ricerche, sfociate in tre sondaggi di notevole profondità, sono stati offerti all'esame dell'ENI che ha peraltro declinato ulteriormente ogni possibilità di un suo intervento con una dichiarazione di dieci righe, generica e rapida, del 24 maggio 1965.

Per le miniere — cioè per il secondo punto — già della Ferromin basti qui mettere in rilievo che, pur senza svalutare le ben note ragioni di carattere generale che presiedono al mercato dei minerali ferrosi e dei prodotti siderurgici, la smobilitazione che ha, nel giro di un anno, colpito circa un migliaio di lavoratori è stata decisa all'indomani della realizzazione di notevoli investimenti tecnici oggi inutilizzati — come diceva il senatore Pirastu — e senza preoccuparsi minimamente di offrire alternative produttive ed occupative all'economia isolana.

Visto il perdurare di una situazione di stasi, di assenza totale da parte delle aziende pubbliche, il Consiglio regionale della Sardegna, soprattutto nel periodo in cui in maniera drammatica si pose all'attenzione della Nazione intera il fenomeno caratteristico di certa criminalità, si riuniva solennemente e all'unanimità — dico all'unanimità — da tutti i gruppi politici fu approvato un ordine del giorno-voto, che ai sensi dell'articolo 51 dello statuto speciale veniva rimesso alle due Camere.

L'ordine del giorno fu approvato il 6 maggio del 1966. In questo ordine del giorno, dopo un'ampia premessa nella quale si illustrano le condizioni dell'economia sarda e della società regionale, si fanno voti « affinchè sia garantita nella programmazione nazionale e negli atti di Governo che ne conseguono l'assoluta priorità dell'impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole rispetto a qualsiasi altro obiettivo di politica economica del Paese; affinchè si adempia alle disposizioni della legge 11 giugno 1962, n. 588, garantendo l'aggiuntività e la straordinarietà dei fondi stanziati rispetto all'obbligo del coordinamento organico di tutta la spesa pubblica; affinchè non si eluda in concreto, come è avvenuto in questi anni, l'obbligo imposto dalla legge n. 588 ai Ministeri e in particolare a quello delle partecipazioni statali, agli enti pubblici, segnatamente all'ENI, di disporre i loro interventi nella logica e secondo le direttive vincolanti del piano regionale di sviluppo; affinchè conseguentemente, in attuazione dei princìpi formulati, si provveda nell'attività legislativa del Parlamento e nella concreta attività amministrativa del Governo ad operare perchè la quota di spesa pubblica prevista nel piano nazionale per il Mezzogiorno e le Isole venga notevolmente elevata, adeguata » eccetera. Vengono poi tutta una serie di richieste.

L'ordine del giorno si conclude con una esplicita richiesta: « affinchè lo Stato, utilizzando le competenze legislative che gli sono proprie, deliberi provvedimenti giuridici e di riforma idonei a determinare il superamento del sottosviluppo agricolo, industriale e civile, rimuovendo le cause, indicate nelle premesse, dell'arretratezza e della depressione economica e sociale della Sardegna; affinchè il progetto di programma nazionale di sviluppo venga adeguato a tali esigenze, garantendo ad un tempo il diritto della Regione di presentare le proposte organiche ai fini della propria rinascita e assicurando il ruolo della Regione medesima nella predisposizione e attuazione di un piano globale straordinario e aggiuntivo qual è quello voluto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, in applicazione dell'articolo 13 dello statuto speciale della Sardegna ».

Onorevoli colleghi, mentre noi discutevamo qui in Senato, in data 21 luglio 1967, il

piano quinquennale di sviluppo, l'ordine del giorno-voto trasfuso in un ordine del giorno del Senato (*interruzione del senatore Pirastu*) è stato accettato in pieno dal Ministro competente. In quella occasione noi sperammo che, finalmente, creandosi in Italia nuovi strumenti operativi e avviandoci ad una politica seria, organica e coordinata, si tenesse conto anche dei complessi problemi che aveva prospettato la Sardegna.

Il Ministro del bilancio, accettando il nostro ordine del giorno, promise, anzi, si impegnò a costituire un Comitato paritetico tra Stato e Regione, tra organi della Regione e organi dei vari Ministeri per prendere in esame le questioni interessanti l'economia dell'Isola.

È bene che si sappia che questo Comitato si è riunito una sola volta, presieduto da un semplice funzionario del Ministero del bilancio e della programmazione, assenti uomini politici e di Governo; dopo, non se n'è fatto più niente, tutto è caduto nel dimenticatoio.

Nel 1963 si decise il programma ALSAR-Eurallumina. Appena in questi giorni, onorevole Sottosegretario, si sono iniziati molto stentatamente gli sbancamenti, cioè dopo sette anni. Io non vorrei apparire — sarebbe antipatico — come l'uomo che fa così polemichetta nei confronti di altre regioni o di altre zone d'Italia, ma un confronto seriamente si impone. Non possiamo dimenticare che siamo innanzitutto espressione della nostra gente e della nostra terra, e verremmo meno ai nostri doveri che riteniamo sacrosanti se non dicessimo qui tutta la verità, se non cercassimo di difendere interessi e diritti particolari, che sono interessi e diritti che investono la Nazione tutta. Un confronto, dicevo, si deve fare: sei mesi fa si decise a Termoli, da parte della Fiat, di effettuare dei lavori per l'impianto di alcuni stabilimenti industriali. Ebbene sono stati iniziati i lavori da qualche settimana; cioè, per noi sono passati sette anni, altrove soltanto sei mesi. Affermiamo che nel secondo caso si è fatto bene; è nei confronti della Sardegna che, ancora una volta, si è fatto male e si è cercato di adottare una politica defatigante, una politica dilatoria, che non può essere accettata e condivisa dalle popolazioni isolane. La Sardegna è stata esclusa dai recenti programmi della Fiat e io attendo che il Ministro del bilancio risponda ad una mia interrogazione in proposito, e spero che non faccia passare due o tre anni, come al solito, fin quando cioè la soluzione del problema non può più essere attuata. Il senatore Pirastu ha parlato di 200 mila emigrati; credo che non siamo ad una cifra così alta, ma gli emigrati non sono certo meno di 150 mila.

P I R A S T U . Le cifre sull'emigrazione sono di difficilissimo accertamento.

D E R I U . Non sto polemizzando, dico soltanto che non sono meno di 150 mila. Cosa significa l'emigrazione di 150 mila lavoratori da una Regione in cui il basso indice demografico è causa ed effetto al tempo stesso della sua depressione economica e sociale, una Regione che non raggiunge ancora il milione e mezzo di abitanti? Significa che sono andate vie le forze più vive, più sane, più promettenti. Se si continua così, onorevole Sottosegretario, altro che rinascita potrà farsi! In un paese dell'Isola, Castelsardo, che ha 3.800 abitanti, ben 1.200 uomini sono andati via; sono problemi angosciosi che non possono non richiamare la nostra attenzione, che non possono non impegnare drammaticamente la nostra sensibilità umana oltre che politica. Ma qual è il significato vero di tutto ciò? Quello di una Sardegna in continuo regresso.

Se dicessimo che in questi ultimi venti anni in Sardegna non si è fatto nulla, non diremmo la verità, pronunceremmo una condanna gratuita. Diciamo però che si è fatto troppo poco e che si è operato troppo tardi e troppo lentamente.

Se si voleva promuovere il progresso isolano per avvicinare il livello di reddito e di vita delle popolazioni della Sardegna a quello delle regioni centro-settentrionali, non solo non si è raggiunto quest'obiettivo ma ci si è notevolmente allontanati da esso. Rispetto al passato, in senso assoluto, si è realizzato parecchio, ma in senso relativo torniamo indietro, regrediamo giorno per giorno. La perdita di un così vasto patrimonio di fattori

umani — anche perchè quelli che vanno via sono i più preparati e più capaci, i più sani anche fisicamente ed i migliori — è veramente irrecuperabile. Non vorrei che un giorno suonasse una inappellabile condanna nei confronti di chi ha adottato il tipo di politica che non ha certo favorito la nostra Isola.

Non tratto il problema specifico dell'emigrazione e delle difficoltà che essa ha creato nei paesi di origine e in quelli di arrivo (basti pensare alla grave congestione che si è determinata in città come Milano, Torino ed altre ed allo spopolamento dei nostri piccoli centri); desidero invece accennare brevemente alla recente sortita dell'ENI. Mi auguro che sia una sortita non priva di conseguenze per la zona di Ottana, facente parte delle zone interne della provincia di Nuoro.

Anzitutto ritengo che sia necessario stare molto attenti con la creazione di altre industrie di base che hanno un costo capitario troppo elevato ed una occupazione limitata. Basta pensare che la SARAS di Cagliari o la SIR di Porto Torres hanno — mi pare — un investimento di 120 milioni per operaio occupato; questi investimenti si giustificano se ed in quanto all'impianto di base succedono cicli lavorativi a valle. In altre parole, se non si giunge al ciclo completo di lavorazione della materia prima, non si giustifica più sul piano economico e tanto meno su quello sociale la costruzione di un colossale impianto di base.

Ad Ottana si prevede l'impianto di un'altra industria petrolchimica, in polemica, si dice, con l'industria privata. A questo punto si impone una seria considerazione: io non ho certo simpatie o tenerezze per l'industria privata, in confronto all'industria di Stato; però è doveroso stare attenti perchè anche il privato ha operato, in genere, con danaro pubblico, con mutui agevolati e contributi e, non di rado, ha sopperito all'inerzia delle aziende pubbliche. Dobbiamo evitare perciò di creare dei doppioni da un lato e, dall'altro, questa lotta fra colossi in quanto, al limite, chi ci rimette è la Sardegna. Infatti si potrà pervenire al fallimento delle iniziative, allo smantellamento degli impianti ed i poveri sardi assisterebbero all'annullamento di iniziative promettenti e nelle quali avevano tanto sperato.

Sempre a proposito degli investimenti previsti per Ottana, mi corre l'obbligo di mettere in rilievo ancora un'altra cosa: risulta che l'ENI ha chiesto alla Regione sarda un contributo del 40 per cento. Io sono stato, come ha detto l'onorevole Pirastu, assessore alla rinascita per diversi anni, e non ricordo, anzi posso negarlo con assoluta certezza, che mai la Regione sarda abbia concesso un contributo di questa misura a chicchessia.

P I R A S T U . Però ne ha concessi ad enti privati.

D E R I U . Ma non in questa misura, ripeto. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Senatore Pirastu, io non mi sono permesso di interromperla; e se lei non aspetta che io sviluppi il mio pensiero, non credo che possa presumere di intuirlo. Ho detto prima, e questo è l'aspetto essenziale del problema, che l'intervento delle aziende a partecipazione statale è previsto e considerato come parte integrante del piano di rinascita; per cui l'intervento doveva e deve verificarsi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2, senza contropartita da parte della Regione. Lo Stato si è impegnato con legge del Parlamento a costituire l'ossatura ed il maggior sostegno del piano di rinascita mediante l'approvazione di un programma specifico delle aziende pubbliche. Perchè questa inversione di compiti proprio da parte dello Stato? Questo è un mutilare, uno svuotare il piano regionale di sviluppo, una patente e clamorosa violazione della legge n. 588 e, di conseguenza, dell'articolo 13 dello statuto speciale per la Sardegna.

Il 40 per cento richiesto dall'ENI significa 92 miliardi su ben 230. Se la Regione sarda dovesse dare a tutti gli operatori economici che si propongono di intervenire nell'Isola un contributo in questa misura, ci sarebbe da domandarsi dove si andrebbe a finire. Questa somma rappresenta oltre un terzo dell'intero ammontare della spesa e circa un quarto dell'intera somma prevista per il piano di rinascita. Si tratta di una questione che mi preoccupa notevolmente e di cui pregherei l'onorevole Sottosegretario di farsi cortesemente ed efficacemente interprete e portavoce presso chi di dovere.

Si dirà: ma perchè la Regione ha accettato? Onorevoli colleghi, qui si tratta di operare nel nuorese, dove non c'è nulla oltre una pastorizia ed una agricoltura asfittiche; e la Regione, di fronte ad una esigenza così pressante, non poteva assumersi la responsabilità di compromettere l'iniziativa industriale. Di fronte all'alternativa: o mangi questa minestra o salti questa finestra, la Regione ha preferito mangiare, anche se era una minestra amara. Però non è giusto, nè sul piano giuridico nè su quello etico, che lo Stato ricorra a simili pressioni.

Basta ormai con le industrie di base; occorrono industrie a ciclo completo di lavorazione, soprattutto industrie manifatturiere ed industrie collegate alla agricoltura ed alla zootecnia.

Per quanto riguarda l'interpellanza n. 232, che interessa in particolare la provincia di Sassari — collegio che io rappresento anche se sono cosciente di rappresentare la Nazione a termini della Costituzione — vorrei dire che, a parte l'industria petrolchimica di Porto Torres, vi è il deserto economico e produttivo. La crisi prodotta dai nuovi tempi dei sistemi tradizionali dell'agricoltura e della pastorizia ha messo a dura prova la nostra comunità anche perchè non si sono avute sostituzioni di alcun genere. La agricoltura e la pastorizia tradizionali evidentemente non rendono più sul piano economico, ma ancora non è subentrata un'agricoltura razionalizzata e ammodernata e non abbiamo avuto una rete di industrie territorialmente articolate e capaci di assorbire la manodopera che l'agricoltura ha liberato, nè altre occasioni di lavoro sostitutive.

Assistiamo ad un decadere dell'economia cittadina e dell'economia provinciale che ci prospetta un futuro davvero angoscioso.

La nostra, onorevole Sottosegretario, non è crisi di crescenza, come è stata definita finora: temo che si tratti di una crisi di senescenza e che si sia passati dall'infanzia alla vecchiaia senza aver vissuto il ciclo completo della vita economica. Oltre tutto, in Sardegna, si sta verificando l'assurdo di un nord dell'Isola che sta assumendo la posizione nella quale si trova il Mezzogiorno di Italia rispetto all'area centro-settentrionale. E questo è un problema che non può non preoccuparci seriamente.

Mi domando cosa ne sarà domani di Sassari, di Alghero e di quella vasta fascia di comuni agricoli che gravita attorno al capoluogo. Si afferma che gli interventi nel nord dell'Isola sono più costosi e meno redditizi che altrove. Ebbene, noi siamo in grado di dimostrare, con dati alla mano, che questo non è vero. Ma se anche in ciò vi fosse una parte di verità, e non c'è, lo Stato deve sopportare il maggiore onere per dare a gran parte della Sardegna la possibilità di integrarsi nel ciclo dinamico della nuova civiltà industriale, di partecipare concretamente al nuovo assetto economico e sociale. Diversamente, la politica di programmazione non avrebbe senso alcuno, onorevoli colleghi, e sarebbero nel vero coloro che sostengono che occorre una ulteriore concentrazione di investimenti nel triangolo industriale, dove in realtà una ulteriore concentrazione sarebbe antieconomica ed anche antisociale. La programmazione è prevista infatti per ristabilire o per creare nuovi equilibri settoriali e geografici, e la relativa maggiore spesa si giustifica solo e in quanto consente di far crescere armonicamente tutte le Regioni del Paese e di far progredire tutte le comunità umane nella Nazione.

Nel comune di Olmedo esisteva in attività una miniera di bauxite: è stata chiusa e non se ne è parlato più. Si disse che la produzione sarebbe stata trasportata a Porto Vesme dove doveva sorgere l'impianto per la produzione dell'allumina, ma poichè non si estrae più nulla e neppure si provvede alla manutenzione, è evidente che l'idea è stata lasciata cadere nel nulla.

La Ferromin ha chiuso la miniera dell'Argentiera senza che venissero create fonti sostitutive di lavoro. Ben tremila operai occupati nelle miniere della Ferromin sono stati buttati sul lastrico. In provincia di Sassari non è stato costituito dalle aziende a partecipazione statale un solo — dicesi un solo — posto di lavoro.

Come vede, onorevole rappresentante del Governo, non ci lamentiamo del poco: ci lamentiamo del nulla assoluto e insorgiamo contro una politica siffatta. A questo quadro

negativo si aggiunge la grave crisi della edilizia, dell'artigianato e dell'agricoltura; crisi che ha creato oggi nella provincia di Sassari condizioni assolutamente insopportabili.

Si parla con insistenza di nuovi interventi che si intendono effettuare da parte dell'IRI, della Fiat, della Pirelli, nel campo dell'elettronica, dell'aeronautica, spaziale, della meccanica eccetera. Ebbene, io vorrei ricordare che Sassari ha due grandi porti: Porto Torres che ci collega con l'Italia del Nord, in particolare con Genova, ed Olbia che ci collega con la capitale. Ha inoltre mano d'opera efficiente, ha un'area di sviluppo industriale di recente creazione, di amplissime dimensioni. Ricordiamoci almeno questa volta, a proposito di nuovi impianti industriali, che esiste anche questa provincia e che la popolazione attende; ricordiamocelo con preoccupato interesse, anche a prescindere dalle leggi (costituzionali e ordinarie), perchè non si tratta di corrispondere soltanto ad una esigenza locale ma ad un preciso interesse dell'intera nazione italiana.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze nn. 95, 109 e 232 ed alle interrogazioni nn. 611, 1266, 1533 e 1541.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono costretto a dare una risposta molto lunga in considerazione del fatto che sia il senatore Pirastu sia il senatore Deriu nei loro lunghi interventi hanno finito per investire una serie di problemi sui quali io mi sforzerò di fare alcune precisazioni. I programmi delle partecipazioni statali in Sardegna sono stati impostati tenendo presenti le direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963, in relazione alla legge 11 giugno 1962, n. 588.

Le direttive del Comitato prevedevano innanzitutto lo sviluppo delle industrie manifatturiere soprattutto nel settore dell'alluminio, del piombo e dello zinco; inoltre l'esame, nel quadro del programma aggiuntivo IRI da realizzarsi con i fondi provenienti dalla liquidazione delle aziende ex Finelettrica trasferita all'Enel, della possibilità di realizzare in Sardegna nuove iniziative specie nel settore manifatturiero; la sistemazione dell'AMMI e la costruzione di uno stabilimento metallurgico; l'effettuazione di ricerche da parte dell'ENI nel settore degli idrocarburi; il potenziamento delle comunicazioni marittime, aeree e telefoniche.

Ora va posto subito in rilievo che i programmi predisposti a tutt'oggi dal Ministero delle partecipazioni statali per la Sardegna sono in realtà notevolmente più ampi, poichè non comprendono solo le iniziative di cui alle direttive anzidette ma anche numerose altre, come risulta da quanto sto per dire sui programmi generali che per comodità di esposizione sono distinti per ente e società cui è affidata la loro realizzazione.

Cominciamo dall'EFIM. I programmi di investimento dell'EFIM in Sardegna riguardano essenzialmente il settore della metallurgia non ferrosa e più precisamente la produzione di alluminio. Un primo progetto che è in corso di realizzazione da parte della società ALSAR è relativo alla costruzione di un complesso di impianti per la produzione di alluminio primario e sue leghe per una potenzialità di 120 mila tonnellate annue di prodotto. Gli impianti però sono predisposti in modo tale che si potranno facilmente raggiungere le 200 mila tonnellate annue. Il progetto comprende, oltre agli impianti necessari alla produzione di alluminio (forni elettrolitici e accessori, impianti di trasformazione e conversione, fonderie, eccetera), anche la costruzione di una centrale termoelettrica per la produzione dell'energia da impiegare nel processo della fabbricazione dell'alluminio.

Lo stabilimento è ubicato nella regione di Porto Vesme che costituisce l'agglomerato del nucleo industriale del Sulcis-Iglesiente. Il volume degli investimenti ha raggiunto, incluso il capitale di esercizio, i 90 miliardi di lire. Alla società ALSAR partecipano per il 68 per cento la Mineraria carbonifera sarda che, come è noto, è una delle società finanziarie del gruppo EFIM, e per il 32 per cento la Montedison.

L'iniziativa, già studiata da alcuni anni — qui rispondo al senatore Pirastu che giusta-

mente mi chiedeva conto di alcuni ritardi non sempre giustificabili — ha subìto interruzioni nella realizzazione, in quanto la formalizzazione delle concessioni delle agevolazioni previste dalla legge per il Mezzogiorno e dal piano di rinascita della Sardegna ha avuto per diversi motivi rallentamenti dovuti anche ad inconvenienti procedurali, come pure non è stato possibile ottenere con la dovuta sollecitudine e tempestività il riconoscimento alla società della qualifica di autoproduttrice di energia elettrica. Di conseguenza, se i ritardi ci sono, vanno attribuiti alla definizione dei contributi e degli incentivi che riguardano la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione sarda. Credo che anche il senatore Deriu comprenderà che la laboriosa trattativa con l'Enel per il riconoscimento del carattere di autoproduttrice di energia elettrica alla costituenda società rappresentava uno dei presupposti fondamentali in mancanza del quale automaticamente l'azienda non avrebbe potuto produrre a costi competitivi, con la conseguenza di mettere in discussione la economicità dell'investimento medesimo.

Sia i contributi, sia la suddetta qualifica sono infatti i presupposti inderogabili sui quali si basa l'economicità del progetto. Al momento attuale, comunque, le difficoltà suddette sono state superate e il programma ALSAR è in piena esecuzione. La centrale termoelettrica che l'ALSAR gestirà in regime di autoproduzione è in costruzione dal luglio 1968 e anche tutti gli impianti per il settore metallurgico sono in fase di avanzata costruzione; l'intero complesso — qui ne assumiamo l'impegno — entrerà in esercizio alla fine del primo semestre 1971.

In corrispondenza agli sviluppi del programma l'ALSAR si è interessata alla qualificazione della manodopera che viene impiegata nella costruzione dello stabilimento dalle imprese aggiudicatarie di forniture e di lavoro. Una organizzazione regionale sta predisponendo un piano di formazione di operai specializzati e l'ALSAR potrà così reclutare, previa selezione tra gli operai che saranno impiegati dalle imprese, gli elementi idonei alle proprie necessità di esercizio. Contemporaneamente è allo studio un programma di qualificazione professionale per impiegati.

L'iniziativa ALSAR determinerà un'occupazione diretta di circa 800 unità, mentre si può valutare che l'occupazione indotta in impianti collaterali per la produzione di reagenti e per la manutenzione degli impianti, nonchè per i servizi infrastrutturali e ausiliari, supererà le mille unità.

La seconda iniziativa dell'EFIM, altrettanto importante ed impegnativa, riguarda la creazione nella stessa zona di Porto Vesme dell'impianto per la produzione di allumina da bauxite, cui accennava appunto il senatore Pirastu. L'iniziativa da realizzare attraverso la società Euroallumina è stata promossa dall'ALSAR, dalla Comalco Industries Pty limited di Melbourne (produttore di rinomanza mondiale di bauxite in Australia) e dalla Metalgeselleschaft di Francoforte, che, come l'ALSAR, è un importante produttore di alluminio e quindi utilizzatore di allumina.

Successivamente, hanno aderito all'iniziativa prima la società Aluminum Suisse, che per necessità di gruppo ha poi ceduto la partecipazione alla propria controllata SAVA (Società alluminio veneto per azioni) e alla Montedison. La ripartizione del capitale sociale nell'Euroallumina è la seguente: ALSAR due sesti, Comalco un sesto, Metalgeselleschaft un sesto, Aluminum Suisse SAVA un sesto, Montedison un sesto.

La società è impostata su basi consortili, nel senso che il prodotto sarà ritirato dai partecipanti in proporzione alla propria quota di intervento. Inizialmente lo stabilimento raggiungerà una produzione di circa 700 mila tonnellate annue di allumina, mentre è previsto lo sviluppo sino ad 1 milione e 800 mila tonnellate annue di allumina. L'investimento complessivo, considerato il capitale di esercizio, ammonta a 65 miliardi di lire; l'occupazione diretta nella fase iniziale sarà di 800 unità e quella indotta di ulteriori 700 unità. L'impianto progettato sorgerà, come detto, entro l'agglomerato del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente in una area adiacente a quella in cui si sta costruendo lo stabilimento dell'ALSAR.

Nel gennaio 1969 sono state concluse favorevolmente tutte le pratiche richieste per ottenere le agevolazioni previste per l'industria di base in Sardegna sia da parte della Cassa per il Mezzogiorno e del CIPE sia da parte

della Regione sarda. I lavori hanno quindi avuto regolarmente inizio e si ritiene che il completamento dell'impianto possa avvenire entro e non oltre il primo semestre del 1972. Al fine di assicurare l'approvvigionamento delle materie prime, cioè della bauxite, è stata assunta dai soci dell'Eurallumina una partecipazione in una società armatoriale, la Sardanavi, la quale effettuerà i trasporti del minerale direttamente dall'Australia in Sardegna.

E ora passiamo all'AMMI. Gli impegni presi dal Ministero delle partecipazioni statali circa il programma dell'AMMI, di cui al disegno di legge n. 2482 della IV legislatura, presentato al Senato, saranno ora da me dettagliatamente esposti (sono gli argomenti di cui parlavamo appunto stamattina e sui quali molti senatori avanzavano riserve e critiche). I punti di vista sono indubbiamente contrastanti, ma ritengo che l'atteggiamento del ministro Piccoli debba essere considerato estremamente aperto, se si considera l'impegno, assunto con una Commissione della Regione sarda, di una visita in Sardegna, nella quale io lo accompagnerò al fine di confrontare questi punti di vista e di fare una verifica per accertare quelle discrasie e quelle disarmonie di cui lei, senatore Pirastu... (*interruzione del senatore Pirastu*). Non lei solo, lo abbiamo registrato. Dicevo di quelle disarmonie di cui lei e altri si facevano portatori. Come dicevo, i programmi dell'AMMI sono i seguenti: nel settore minerario, determinare investimenti per circa 11 miliardi di lire per raggiungere una produzione di 2 mila tonnellate al giorno di grezzo; nel settore metallurgico, determinare investimenti per circa 18 miliardi di lire e realizzare un impianto termico del tipo *Imperial Smelting* a Porto Vesme con una capacità di 90 mila tonnellate annue di metallo. Tutti gli impegni assunti dall'AMMI e richiamati nel disegno di legge di cui ho parlato sono stati assolti ed anzi superati. L'AMMI ha perseguito la sua attività mineraria tendente a valorizzare i giacimenti individuati, talchè nel solo esercizio 1969 ha effettuato a questo proposito investimenti (ricerche e grandi preparazioni) per complessivi 1 miliardo e 417 milioni, nonchè impianti e macchinari di miniera per altri 767 milioni. L'ammontare complessivo degli investimenti effettuati dall'AMMI nel settore minerario in Sardegna, nel quadro del programma a suo tempo enunciato, assomma, alla data del 31 marzo 1970, a lire 10 miliardi e 455 milioni e raggiungerà alla fine del 1970 la cifra di 11 miliardi e 48 milioni, secondo il programma. Si prevede che dovranno essere realizzati ulteriori impianti per la preconcentrazione del minerale, come da studi in corso.

In questo modo l'AMMI ha messo in valore giacimenti che assicurano la continuità delle coltivazioni minerarie per i prossimi 12-15 anni. Dall'inizio del 1970 si è passati alla fase di coltivazione, anche se, per i ritardi nella realizzazione delle infrastrutture da parte del consorzio Sulcis-Iglesiente, i grezzi estratti non possono essere ancora avviati all'impianto metallurgico di Porto Vesme e debbono quindi essere stoccati presso la miniera. Entro il corrente 1970 la miniera raggiungerà il limite di regime di 2 mila tonnellate al giorno di grezzi estratti; e probabilmente con il 1971-72 supererà tale limite.

Per quanto concerne il settore metallurgico gli investimenti in corso superano largamente quelli a suo tempo enunciati, assestandosi presumibilmente sui 30 miliardi di lire contro i 18 indicati nel disegno di legge di cui sopra.

Ciò è dovuto al fatto che, passando nella fase realizzativa, si è ritenuto opportuno aumentare la dimensione dell'impianto a 105 mila tonnellate di metallo, aggiungendo inoltre impianti per altre lavorazioni. Complessivamente quindi l'ammontare degli investimenti nel settore minerometallurgico della AMMI nel bacino Sulcis-Iglesiente supererà i 40 miliardi.

Circa il proposito dell'AMMI di alimentare parzialmente lo stabilimento metallurgico di Porto Vesme con minerali di provenienza estera, si precisa che ciò è sempre stato previsto in tutti i programmi dell'AMMI, sia per diversificare le fonti di approvvigionamento, sia per approvvigionare lo stabilimento di Porto Vesme con concentrati a prezzi più convenienti rispetto a quelli dei concentrati della Sardegna che hanno costi di produzione molto superiori.

Per raggiungere una economicità della gestione metallurgica è infatti indispensabile mediare gli alti costi del minerale sardo con quelli dei minerali a prezzi internazionali; diversamente verrebbe a cadere ogni equilibrio economico e conseguentemente le stesse basi di garanzia per le operazioni finanziarie che hanno consentito la realizzazione dell'intero programma.

Si può comunque precisare che il fabbisogno dello stabilimento metallurgico di Porto Vesme viene assicurato per un terzo dai concentrati prodotti dalle miniere dell'AMMI in Sardegna. Inoltre il 15 maggio, a conclusione di trattative iniziate addirittura nel febbraio del 1968, con la società Pertusola, che gestiva le miniere oggi in concessione alla Piombozincifera sarda, facente capo all'Ente minerario sardo, è stato raggiunto un accordo con l'AMMI in base al quale tutta la produzione di quelle miniere va ceduta all'AMMI per essere lavorata nello stabilimento di Porto Vesme.

Quindi al presente si prevede che lo stabilimento di Porto Vesme sia alimentato per due terzi con minerale di provenienza sarda. Nel caso in cui le miniere sarde possano mettere a disposizione minerali a prezzi paragonabili a quelli internazionali, lo stabilimento di Porto Vesme potrà senz'altro provvedere alla loro lavorazione, dal momento che lo stesso stabilimento è stato dimensionato in modo da poter costituire una verticalizzazione geografica dell'intera produzione mineraria sarda di piombo e di zinco, tenuto conto degli esistenti stabilimenti metallurgici di San Gavino e di Monteponi.

Passiamo ora agli investimenti che riguardano l'ENI. L'ENI ha formulato un programma di investimenti da attuare nel nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale. Esso è stato predisposto in base alle disposizioni impartite dal Ministero delle partecipazioni statali in conformità alle direttive del Governo, volte a favorire l'industrializzazione della Sardegna e che hanno portato alla concessione di particolari agevolazioni, specificamente riferite al nucleo suddetto.

Il programma, che potrà essere realizzato congiuntamente con altri gruppi industriali italiani, prevede un investimento complessivo di circa 240 miliardi di lire e un'occupazione di 7 mila persone. Detto programma riguarda il settore chimico e quello manifatturiero.

Nel primo settore è stato previsto un investimento di 190 miliardi di lire circa per la costruzione di impianti per la produzione di acido tereftalico (80 mila tonnellate annue), di fibre poliestere (61 mila tonnellate annue) ed acriliche (50 mila tonnellate annue), di pellami sintetici (1,2 milioni di metri quadrati all'anno) e di impianti e servizi ausiliari degli stabilimenti.

L'occupazione prevista in questo settore è di circa 4.500 unità.

Nel settore manifatturiero è previsto poi un investimento di oltre 50 miliardi per la realizzazione di impianti di filatura e tessitura delle fibre, che consentiranno ancora un'occupazione di circa 2.500 unità.

La realizzazione di questo programma, che — ripeto — comporterà un'occupazione globale di circa 7 mila unità procederà parallelamente alla realizzazione delle infrastrutture necessarie, con particolare riguardo alla produzione di energia elettrica a basso costo, alle forniture di acqua per gli usi industriali, all'adeguamento del sistema dei raccordi stradali, ferroviari e portuali.

Inoltre, unitamente alla SARAS, l'ENI realizzerà nella zona di Sarroch (Cagliari) una nuova iniziativa. Nell'intento di incrementare con produzioni a valle i cicli di lavorazione delle raffinerie esistenti in Italia, è stato infatti rilevato attraverso la società ANIC l'80 per cento del capitale della società SARAS Chimica la quale si propone la realizzazione in provincia di Cagliari di uno stabilimento per la produzione di aromatici della capacità di circa 300 mila tonnellate annue nel quale troveranno occupazione circa 160 unità lavorative. In tale stabilimento verranno utilizzati virgin-nafta e propilene forniti dall'adiacente raffineria della SARAS che ritirerà successivamente i sottoprodotti petroliferi nei cicli di lavorazione che verranno realizzati negli impianti della SARAS Chimica.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*). Il nuovo stabilimento (per il quale sono attualmente previsti investimenti dell'ordine di circa 35 miliardi di lire nella prima fase; in una seconda fase saranno attuati altri investimenti il cui importo è da definire) dovrebbe esere completato entro la fine dell'anno 1971. Sono tuttavia in corso studi per l'ampliamento di tali programmi. L'operazione di cui si tratta è stata autorizzata a suo tempo dal Ministero delle partecipazioni statali in relazione al parere favorevole espresso in merito alla realizzazione di nuovi impianti per aromatici, compreso quello della SARAS Chimica, dal Comitato interministeriale per la programmazione economica nella seduta del 30 aprile 1969. La nuova iniziativa risponde a vari requisiti di carattere economico. Approfondite indagini di mercato hanno infatti accertato la possibilità di collocare convenientemente tali prodotti i quali costituiscono la materia prima per la fabbricazione di beni di larghissimo consumo come plastificanti, resine, detergenti e fibre. Tale iniziativa inoltre si inserisce nel quadro della legge 11 giugno 1962, n. 588, relativa al piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna. In conformità alle direttive emanate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nella riunione del 2 agosto 1963 l'ENI ha inoltre effettuato indagini petrolifere — e qui mi riferisco ad alcune critiche sollevate dal senatore Deriu — con estesi rilievi geologici sul terreno, nella fascia compresa fra il golfo di Oristano e quello di Cagliari, nell'unica zona cioè che si poteva ritenere favorevole in Sardegna, all'attuale stato delle conoscenze sulla genesi e sulla accumulazione di idrocarburi. Purtroppo, però, i risultati di tale esame effettuato dai tecnici dell'ENI...

DERIU. Quando?

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Qui dicono fino al 1964.

DERIU. No, onorevole Sottosegretario.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma, egregio senatore, io mi assumo la responsabilità delle cose che dico. Non si può con una sola affermazione...

DERIU. Io vivo in Sardegna.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Va bene, lei vive in Sardegna, ma io le potrei dire pure una cosa, per esempio: che l'ENI nella mia regione, in Calabria, ha effettuato delle ricerche di cui molti di noi addirittura non sappiamo...

PIRASTU. Quella società ha effettuato le ricerche all'interno (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Principe*). No, le do ragione.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma non è questione di darmi ragione o torto. Nel momento in cui affermiamo che l'ENI ha effettuato delle ricerche — mi perdoni il senatore Deriu — ritengo che l'affermazione stessa non possa essere messa in dubbio. Il senatore Deriu, col suo intervento molto lucido e molto ampio, denota appunto una sua personale sensibilità verso i bisogni dell'Isola, cosa indubbiamente ammirevole; anche io sono meridionale, sono figlio di una Regione che non brilla nel firmamento delle Regioni dai redditi alti e quindi anch'io seguo le cose della mia Regione con la stessa passione con cui egli segue le cose della sua. Però mi consenta di dire che nel momento in cui noi affermiamo che delle ricerche sono state effettuate

il senatore Deriu deve prenderne atto. Comunque, faccia delle indagini, le metteremo al confronto, al fine anche di riconfermare e sottolineare la veridicità delle cose che diciamo perchè altrimenti sul serio si rischia che, venendo qui a fare delle affermazioni estremamente precise e categoriche, tali affermazioni possano essere vanificate sulla base di un'affermazione genericamente negativa, che, se anche trova la sua ragione di essere nella passione regionalistica con cui il senatore Deriu ha parlato, poi non trova una sua validità nel confronto meditato e sereno tra le due posizioni.

Purtroppo però i risultati dell'esame effettuato dai tecnici dell'ENI, integrati con dati emersi da precedenti indagini condotte fino al 1964 da un'altra società — ecco la cosa cui accennava il senatore Pirastu — alla quale partecipa la Regione sarda, hanno confermato l'opinione sfavorevole sulle prospettive petrolifere della Sardegna.

È evidente che qui si incorre in un errore perchè quando l'ENI fa delle ricerche si lascia guidare da cognizioni rigorosamente tecniche e le ricerche sono effettuate dopo una valutazione di ordine geologico preliminare. Noi siamo portati dalla passione di regionalisti a ritenere che tali indagini debbano avere la dimensione più estesa possibile. Invece dobbiamo constatare che vi sono Regioni fortunate, vi è la zona adriatica ad esempio, in cui si riscontrano sacche di metano. Invece per la sua Sardegna, senatore Pirastu, come del resto per la mia Calabria, malgrado le indagini, malgrado le perlustrazioni e le perforazioni, anche in questo campo il destino non è stato estremamente benigno.

Io apprezzo la passione con cui voi parlate delle vostre cose, eppure dobbiamo convincerci che alcune considerazioni su un piano generale sono indubitabili.

Va considerato infine che l'ENI sta sviluppando in Sardegna una serie di iniziative nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi e turistico-alberghiero per le quali sono stati effettuati, alla fine del 1969, investimenti per complessivi 16 miliardi di lire. Tali cifre di investimento ENI ammontano nel complesso a 291 miliardi. Aggiungendo i 155 miliardi investiti o ancora da investire dell'EFIM, i 40 dell'AMMI, gli 85 dell'IRI, il totale degli investimenti pubblici in Sardegna ammonta a circa 571 miliardi, ai quali andrebbero sommati gli investimenti non localizzabili effettuati dall'Alitalia e dalla FINMARE.

A questo punto sorge il discorso che riguarda noi meridionalisti, perchè molte volte compiamo il grande errore di voler a tutti i costi regionalizzare o peggio ancora provincializzare il ruolo delle partecipazioni statali. Personalmente sono fermamente convinto — mi si consenta di parlare anche al di fuori del mio mandato transeunte di Sottosegretario alle partecipazioni statali — che le partecipazioni statali, nell'ambito di una programmazione rigorosa nel Mezzogiorno d'Italia, hanno un ruolo trainante. Ma guai a noi se commettessimo l'errore di ritenere che le aziende pubbliche siano l'unico strumento valido a determinare l'industrializzazione di regioni come la Sardegna o la mia Calabria, ove il processo di industrializzazione non può che essere forzato.

Allora io posso anche accogliere alcune delle critiche mosse con molta passione e con molto sentimento dal senatore Deriu verso certe ombre e confusioni nella programmazione. Ci dobbiamo evidentemente augurare che in questa prospettiva, quando la legge sulle procedure del piano sarà approvata, quando il CIPE avrà dato un'impostazione più valida alla sua azione, quando ci sarà una maggiore volontà politica nell'ambito della programmazione, i problemi sardi, i problemi di alcune regioni del Sud possano essere affrontati in un contesto nel cui ambito le partecipazioni statali certamente assumeranno il ruolo loro spettante.

Però lasciatemi dire che se si afferma che le partecipazioni statali hanno fatto poco o nulla in Sardegna, quando dall'esame sia pure sintetico risulta che investiranno 571 miliardi, allora su questo metro, se noi dovessimo parlare in nome di alcune Regioni nell'ambito delle quali conosciamo le partecipazioni statali solo sotto forma di pompe di benzina, di *motels* e via di seguito, dove gli investimenti si contano in termini di qualche decina di miliardi, allora le critiche dovrebbero essere qui mosse in termini più

sereni. Perciò commetteremmo tutti un errore se il problema delle partecipazioni statali non lo considerassimo in termini globali, come strumento nell'ambito della programmazione, che deve assolvere una funzione trainante per un processo di industrializzazione forzata dell'intero Mezzogiorno.

Colgo l'occasione, anche per rendere ossequio al preciso desiderio del Presidente, per rispondere, oltre che alle interpellanze, alla interrogazione n. 1266 dei senatori Sotgiu e Pirastu. A questo proposito devo far presente che nel Gerrei l'AMMI ha un'unica unità produttiva, con un'unica direzione, ma articolata in due settori: il settore di Ballao, che coltiva una miniera di antimonio, ed il settore di Villasalto, dove esistono una modesta miniera ed uno stabilimento per il trattamento metallurgico dell'antimonio. Tali miniere sono peraltro da molti anni esaurite, anche perchè conosciute e sfruttate da antichissima data. Inoltre, le numerose campagne di ricerca finora intraprese — tra l'altro anche negli ultimi 24 mesi — hanno dato sempre esiti negativi sì da scoraggiare ogni ulteriore tentativo. Io ho presente il discorso di stamattina presso il ministro Piccoli, dal quale risulta che tali miniere a giudizio di alcuni tecnici sono ritenute non sfruttabili, a giudizio di altri tecnici sono ritenute sfruttabili. Pertanto, forse l'unico suggerimento che traggo, anche dal modo serio nel quale le cose sono state esposte, è che indubbiamente in questa direzione occorrono ulteriori approfondimenti al fine di oggettivizzare un giudizio tecnico che costituisca la premessa inderogabile dalla quale partire al fine di determinare taluni investimenti. Ma fino a quando i tecnici incaricati vengono con determinate ricette, che voi ritenete opinabili, evidentemente sono queste le ricette sulle quali noi costruiamo la terapia. Siccome voi dite di avere ricette di altro tipo — ed io non ho modo di dubitarne — vuol dire che metteremo a confronto le due diagnosi al fine di arrivare ad una terapia che possa soddisfare il Governo ed anche le giuste ansie di rinnovamento che vengono da tutte le parti politiche della Sardegna. Fino ad ora l'AMMI è stata costretta a mantenere in vita queste miniere antieconomiche in una zona, tra l'altro, del tutto carente nelle infrastrutture e a far lavorare la locale fonderia trasportando dalla miniera di Manciano (Grosseto) il minerale antimonifero con conseguenti pesanti oneri di trasporto esclusivamente per mantenere occupate le attuali maestranze.

Prima di concludere, per completezza ed anche perchè gli onorevoli senatori possano avere un quadro preciso degli investimenti, debbo anche parlare dell'IRI e degli investimenti che l'IRI ha fatto in alcuni settori ed in alcuni servizi. Capisco che a questo punto la mia disamina potrebbe anche avere la caratteristica di annoiare, ma siccome giustamente voi avete fatto un'esposizione molto ampia, vorrei che mi consentiste, a questo proposito, di dire magari delle cose ovvie, che non sono attinenti in maniera specifica ai problemi che voi avete sollevato circa l'aumento del reddito, ma che indubbiamente, trattandosi dell'Isola e concernendo i problemi dell'allacciamento telefonico e dell'ammodernamento, hanno la loro importanza.

Anche l'IRI è seriamente impegnato nella realizzazione delle condizioni di base indispensabili per lo sviluppo economico della Regione sarda. Oltre ai programmi della SIP, che tendono al potenziamento della rete telefonica ed al miglioramento qualitativo del servizio (entro il 1970 la teleselezione da utente a utente verrà estesa all'intero territorio nazionale), e della Rai-TV, che ha in corso un piano di sviluppo degli impianti per l'incremento dell'utenza nella Regione, devo porre in rilievo gli sforzi dell'Alitalia e della Finmare per l'attuazione di collegamenti aerei e marittimi adeguati alle nuove necessità. I posti giornalieri offerti dall'Alitalia nell'alta stagione del 1970 sui collegamenti con la Sardegna ammontano a 2272, con un incremento, rispetto allo scorso anno, di 592 posti, pari al 35 per cento in più.

La società ATI da parte sua offre 352 posti giornalieri con aerei Fokker F. 27 in quattro diversi servizi giornalieri. Sui citati collegamenti dell'Alitalia e della sua consociata ATI si riscontra in media un coefficiente di utilizzazione del 55 per cento circa, il che dimostra che esiste un considerevole margine di capacità offerta ancora non utilizzato.

Complessivamente per il 1970 si prevede sull'insieme dei collegamenti aerei da e per la Sardegna un incremento globale medio di posti offerti pari al 29 per cento circa, grazie all'impiego di aerei DC-9 e all'aumento dei servizi giornalieri.

Anche i collegamenti marittimi con l'Isola saranno incrementati e migliorati. Essi infatti beneficeranno tra la primavera e l'autunno del 1970, a meno di imprevedibili slittamenti nelle consegne, dell'entrata in linea dei primi quattro grandi traghetti della società Tirrenia in via di ultimazione. Il servizio, dopo l'immissione delle citate quattro unità, sarà in grado di soddisfare le più ampie esigenze di traffico. Occorre rilevare in proposito che la sola linea non interessata dalla citata ristrutturazione è la linea Civitavecchia-Olbia poichè essa è già servita da due grandi unità di recente costruzione (1963) che offrono una capacità di trasporto annuo pari ad oltre 700 mila passeggeri.

Inoltre, in caso di necessità le stesse navi, in relazione al breve percorso di 125 miglia che divide i due scali, possono effettuare, oltre alle quotidiane corse notturne, altrettante corse diurne sì da raddoppiare la capacità di trasporto nei mesi di intenso traffico. Sullo stesso percorso Civitavecchia-Olbia è in atto peraltro l'intensificazione dei servizi a mezzo traghetti delle Ferrovie dello Stato.

Per quanto riguarda tutti gli altri collegamenti con l'Isola, il programma di riassetto comporterà un incremento del 50 per cento circa nella capacità di trasporto passeggeri, esclusi i posti senza letto. Oltre al miglioramento qualitativo del servizio offerto, derivante dall'impiego dei nuovi traghetti, si avranno i seguenti aumenti di potenzialità. Collegamenti da Genova: dagli attuali 344 mila posti annui a 426 mila con un aumento del 24 per cento. Collegamenti da Napoli: dagli attuali 79 mila posti annui si arriverà a 100 mila, con un aumento del 25 per cento. Collegamenti da Civitavecchia: è prevista la istituzione di un servizio giornaliero Civitavecchia-Porto Torres, oggi inesistente, con capacità di 373 mila posti annui. Il nuovo collegamento verrà certamente ad incrementare lo sviluppo turistico della zona di Alghero ed a facilitare gli scambi della zona industriale Porto Torres-Sassari.

I programmi predisposti dalla società Tirrenia prevedono infine un incremento della capacità di trasporto autovetture del 108 per cento (da 124 mila a 258 mila autovetture all'anno) e un incremento del 170 per cento della capacità di trasporto delle merci, che salirà dalle attuali 696 mila tonnellate annue a 1.904.000 tonnellate.

Non mi soffermerò ulteriormente sulle attività minori dell'IRI che interessano la Sardegna, quali la SANAC nel settore dei materiali refrattari, la Compagnia internazionale della parabola d'oro nel settore turistico, la partecipazione dell'Italstat alla società per la realizzazione del porto *containers* di Cagliari, per parlare subito di altre questioni che sono state sollevate.

Prima di concludere — e chiedo scusa al Presidente e agli onorevoli senatori per questa mia lunga esposizione di fatti e di cifre — devo fare un'ultima precisazione. I problemi concernenti le attività agrotecniche e di forestazione in Sardegna, sollevati dall'interpellanza n. 109, presentata dal senatore Deriu, e dall'interrogazione n. 1266, presentata dal senatore Sotgiu, sono sottoposti alla valutazione diretta della Regione che ha in materia competenza legislativa e amministrativa esclusiva, secondo quanto stabilito dallo statuto speciale della Regione sarda.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste non ha potere di intervento diretto per la soluzione di problemi che interessano singole zone del territorio dell'Isola. Peraltro, il Ministero medesimo, in sede di applicazione di leggi nazionali che trovano attuazione anche nelle Regioni a statuto speciale, provvede ad assegnare anche alla Regione sarda una quota-parte dei fondi stanziati nel proprio bilancio sulle autorizzazioni di spesa recate dalle leggi stesse. La Regione a sua volta utilizza i fondi che le sono stati assegnati secondo una propria valutazione delle esigenze delle singole zone del suo territorio.

Per quanto riguarda il problema dell'addestramento e della qualificazione professionale dei lavoratori da parte dell'ENI, al fine di preparare tempestivamente la mano d'opera sarda, argomento sollevato nell'interrogazione 1533 del senatore Pirastu e del senatore Sotgiu, debbo precisare che l'ente di stato si sta già preoccupando di tale proble-

ma e che farà tutti gli sforzi per trovare soluzioni adeguate come ha sempre fatto in passato.

Infine, in relazione ai problemi posti nell'interrogazione 1541, sempre del senatore Pirastu e del senatore Sotgiu, faccio presente che sono in fase di conclusione le trattative già avviate dall'ENI con altri gruppi industriali interessati all'attuazione del programma di investimenti da realizzare nell'ambito del nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale. Solo dopo la conclusione delle trattative si potrà stabilire la definitiva articolazione societaria del programma stesso. È evidente che anche qui forse verrà fuori un'obiezione, nel senso cioè che questa nostra risposta è estremamente vaga di fronte ad un'interrogazione precisa. Gradirei però che gli onorevoli senatori si rendessero conto che fino a quando le trattative non pervengono ad una conclusione, vi sono motivi estremamente e facilmente percepibili che ci obbligano a non pubblicizzare il corso delle trattative, in quanto la pubblicizzazione potrebbe determinare eventuali esiti negativi delle trattative stesse.

Posso comunque assicurare che tale programma resta invariato quanto al tipo di produzione ed all'occupazione previsti.

Concludo ripetendo un impegno. Stamattina (e mi rivolgo in particolare al senatore Deriu che non era presente per validi motivi) al Ministero delle partecipazioni statali noi abbiamo ricevuto una Commissione composta da parlamentari, da deputati regionali, da sindaci, da un'ampia rappresentanza del mondo del gruppo dirigente della Sardegna. E quando i sardi prima e il ministro Piccoli dopo hanno confrontato i loro punti di vista, il ministro Piccoli ha assunto un impegno, cioè che immediatamente dopo il 7 giugno verremo in Sardegna. Io gradirei che questo nostro impegno venisse interpretato nel senso giusto. Cioè i problemi della Sardegna, sia pure con ritardo, sono oggi all'attenzione delle partecipazioni statali le quali finalmente sono arrivate nell'Isola. Ed io mi auguro che finalmente arrivino anche in altre Regioni del Mezzogiorno d'Italia che pure hanno gridi di dolore da lanciare all'opinione pubblica italiana. Ma questa visita in Sardegna del ministro Piccoli vuole essere una verifica di quello che si è fatto, ma soprattutto un impegno a portare avanti i programmi delle partecipazioni statali in quanto la Sardegna non è un problema che riguarda (come ha detto giustamente il senatore Deriu) soltanto i sardi, come d'altronde il problema del Mezzogiorno non è un problema limitato alle popolazioni meridionali; si tratta di problemi nazionali in direzione dei quali la classe dirigente italiana deve dare il massimo apporto e il massimo contributo possibile.

S O T G I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O T G I U . Debbo dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario.

La situazione del Gerrei alla quale fa riferimento l'interrogazione numero 1266 è una tra le più drammatiche di quante esistano in Sardegna. Si tratta di una zona ai margini della provincia di Cagliari, al confine tra la provincia di Cagliari e quella di Nuoro, che per lungo tempo ha derivato la sua prosperità proprio dalla utilizzazione delle risorse minerarie e che, man mano che tali risorse non sono state più utilizzate, è venuta depauperandosi sino a giungere alla degradazione attuale. Perchè fino a quando l'attività mineraria era sviluppata ed esisteva sul luogo una classe operaia, si sviluppavano contemporaneamente l'agricoltura, in particolare la viticoltura, e la pastorizia. Al centro di questa attività mineraria c'era l'AMMI, cioè un'azienda a partecipazione statale, che in quella zona estraeva — infatti ora praticamente non lo estrae più — l'antimonio: e in parte lo lavorava sul luogo.

Da quando però questa attività mineraria è venuta meno, perchè l'AMMI ha rifiutato di continuare i lavori indispensabili a dare la continuità necessaria ad un ciclo produttivo, e ha cessato di utilizzare in pieno i giacimenti minerari, è cominciato il decadimento di queste zone dovuto all'emigrazione che ha interessato il 50 per cento della popolazione: per cui queste zone sono rimaste spo-

polate, e come conseguenza è cominciato il decadimento anche dell'agricoltura e della pastorizia.

Il problema vero è quello di stabilire se fosse inevitabile la crisi mineraria attuale; cioè se le ragioni dell'AMMI nell'abbandonare la coltivazione della miniera di antimonio e i lavori di ricerca mineraria siano giustificate o meno. Come ha detto il Sottosegretario esistono idee contrastanti. Ma a questo proposito vorrei ricordare che, se andassimo ad esaminare la storia mineraria della Sardegna, che è molto interessante e che non risale certo a ieri, troveremmo che sempre in certi momenti particolari si è posto il problema della convenienza o meno della coltivazione delle miniere, e che, superati i momenti di crisi, è risultato sempre che la coltivazione delle miniere era conveniente. Oggi siamo in uno di quei periodi nei quali i tecnici sono divisi tra coloro che vedono la convenienza di coltivare ancora le miniere e di continuare i lavori di ricerca del minerale (lavori che sono fondamentali perchè se la coltivazione non si accompagna ad un processo di ricerca il filone che si coltiva inevitabilmente finisce per esaurirsi) e coloro che ritengono invece che sia inutile continuare nella attività estrattiva.

Ho qui sotto gli occhi un articolo di un compagno di partito del Sottosegretario, l'onorevole Tocco, comparso su un giornale di Cagliari del 16 maggio 1970. L'onorevole Tocco, che è stato assessore all'industria, esprime opinioni molto chiare a questo proposito, e diverse da quelle del Sottosegretario.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non è la mia opinione che si contrappone a quella dell'onorevole Tocco, ma quella dei tecnici.

S O T G I U . Cito questo articolo perchè l'onorevole Tocco, quando era assessore all'industria della Regione sarda, ha fatto condurre una serie di ricerche, dalle quali risultava che la coltivazione delle miniere sarde era conveniente; ed ora infatti che l'AMMI minaccia altri 2.000 licenziamenti l'onorevole Tocco reagisce in modo molto violento alla presa di posizione del delegato dell'AMMI, che di fatto propone la chiusura di tutte le miniere esistenti in Sardegna.

Il problema, ripeto, sta tutto nello stabilire se dobbiamo accettare la tesi — che considero semplicemente assurda — secondo la quale dobbiamo abbandonare nel Gerrei e in genere in Sardegna l'attività mineraria, o se invece dobbiamo lottare per uno sviluppo e potenziamento di quest'attività, e accettare perciò l'opinione sostenuta da altri tecnici di altrettanto valore, dai lavoratori e dall'intera popolazione, opinione che sostiene che l'industria mineraria deve essere ancora uno dei cardini dell'attività industriale della Sardegna sia nella zona dell'Iglesiente che è tradizionale, sia nella zona del Gerrei che è anch'essa una zona tradizionale.

Sebbene io non sia assolutamente un tecnico minerario, sono però portato a sostenere la tesi di quei tecnici minerari i quali ritengono che c'è ancora un ampio spazio per un'attività mineraria a condizione naturalmente che l'attività di estrazione del minerale sia accompagnata ad un ciclo lavorativo più completo. Sono portato a sostenere questa tesi anche perchè non posso accettare la contraddizione, che appare palese, per cui da un lato si vogliono, nei confronti della Sardegna, adottare tutta una serie di misure che dovrebbero portare ad uno sviluppo economico e sociale dell'Isola e dall'altro lato invece si compie un'azione che porta, nel caso pratico delle attività minerarie del piombo, dello zinco e dell'antimonio, all'espulsione di altre migliaia di unità lavorative dal processo produttivo.

Ecco perchè dichiaro di non essere assolutamente soddisfatto della risposta che ho avuto. Aggiungo anche che non è esatto che il piano di forestazione richiesto nella interrogazione debba essere realizzato dalla Regione sarda. La Regione sarda può operare in questo settore; ed infatti per una parte opera. Però è compito del Ministero della agricoltura sviluppare un'attività in questa direzione.

Per questo riconfermo la mia assoluta insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole Sottosegretario.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U. Ringrazio l'onorevole Principe per l'ampiezza della sua risposta e per l'impegno che in essa è stato posto. Devo dire però che non posso essere assolutamente soddisfatto di quanto ha detto il rappresentante del Governo. Certo, non ostento lo stupore del collega Deriu il quale si meraviglia che queste cose possano avvenire senza ricercare quali siano i motivi, le ragioni, le cause e le responsabilità della politica delle partecipazioni statali in Sardegna, con le sue gravi inadempienze, con le promesse non mantenute, con gli impegni disattesi. Questa politica è collegata strettamente alla politica del Governo, alle responsabilità di determinate forze politiche sia in campo nazionale che in campo regionale.

Non mi soffermerò, dato che l'illustrazione dell'interpellanza è stata molto ampia, a considerare punto per punto le cose dette dall'onorevole Principe perchè se lo facessi dovrei ripetere quanto ho già detto. Nessuno dubita che l'EFIM stia attuando alcuni dei suoi impianti. Ma per quanto si riferisce all'impianto dell'alluminio, di cui non è stata ancora iniziata la realizzazione, l'onorevole Principe avrebbe dovuto dirci se effettivamente questo impianto sarà costruito e quando.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ma ho preso anche impegni circa i termini entro cui tale impianto sarà ultimato.

P I R A S T U . Onorevole Principe, lei ha parlato genericamente di tutto il complesso dei vari impianti; per esempio, si sa che effettivamente si sta costruendo la centrale elettrica in regime di autoproduzione; qualcosa si sta facendo anche per l'allumina, ma non si vede nulla ancora per lo stabilimento dell'alluminio. Quanto poi alle cifre, ai dati sull'occupazione, devo dire che sono effettivamente dei dati esagerati ed eccessivi. Chiunque abbia una minima idea di quella che è l'occupazione . . .

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Chiedo scusa: questo lo verificheremo quando gli stabilimenti saranno costruiti.

P I R A S T U . Noi in Sardegna da anni ed anni stiamo verificando l'inesattezza delle cose dette dalle partecipazioni statali; concordo in questo con il collega Deriu: dal 1962-63, e anche da prima, noi stiamo verificando continuamente l'inesattezza delle affermazioni del Governo.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ma stasera siamo venuti ad assumere degli impegni categorici, precisi.

P I R A S T U . E come no? Impegni categorici. Per esempio: dal 1963 fino al 1966 c'era l'impegno categorico di costruire un impianto per le ferroleghe. Dal 1967 non se ne è più parlato. Si dice che questo impianto non poteva più essere costruito. E tante altre cose potrei ricordare qui. Ma si tratta di una lunga storia di promesse non mantenute e di impegni elusi.

G I A N Q U I N T O. Adesso siamo alla vigilia delle elezioni: per questo si assumono impegni!

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* No; mi deve consentire: questo assolutamente no.

P I R A S T U . Per quanto si riferisce all'AMMI, che è uno dei punti fondamentali che maggiormente ci interessa, onorevole Pricipe, io devo confermarle in maniera precisa e chiara che l'AMMI non sta producendo un grammo di minerale; non sta estraendo un grammo di metallo!

Stamattina questa stessa affermazione è stata fatta dal sindaco e dal vice sindaco di Iglesias, da consiglieri regionali, da uomini che vivono in quella zona, nel Sulcis-Iglesiente, e che conoscono le cose di quella zona; e di tutti i partiti, dal Partito comunista al Partito socialista, al Partito democratico cristiano.

Abbiamo qui un giornale sardo in cui è contenuto un lunghissimo articolo con un'altrettanto lunga protesta di un deputato socialista proprio su questo punto: l'AMMI non sta producendo un grammo di minerale.

Nel Consiglio regionale si è proposto di dichiarare, sulla base della legge mineraria, non gradita, da parte della Regione che dà le concessioni, la persona dell'amministratore dell'AMMI.

Gli argomenti portati dall'AMMI per espellere dalle miniere sarde altri duemila minatori devono essere esaminati bene e verificati anche dal punto di vista tecnico. Come si può affermare che le miniere sarde non possono più produrre minerale, che i giacimenti sono esauriti, che l'estrazione del minerale non è economicamente sostenibile se non si fanno le ricerche, se queste si sono abbandonate del tutto? Come si può parlare del costo del minerale e della estrazione dello stesso se non sono state fatte le opere per l'eduzione delle acque? Certo, fino a quando non si fanno le opere per la eduzione delle acque nelle miniere è chiaro che il costo della estrazione sarà altissimo; certo, fino a quando si tenterà di sfruttare i vecchi pozzi soltanto e non si farà nessuna ricerca mineraria, le miniere saranno in esaurimento

C'è una volontà precisa da parte dell'AMMI. E mi dispiace dirlo perchè l'AMMI è un'azienda a partecipazione pubblica nei cui confronti abbiamo un particolare atteggiamento, sia pure in un quadro critico. A questa volontà dell'AMMI corrisponde la volontà della Montedison di ridimensionare le miniere, di chiuderle, senza nessun'altra alternativa, senza proporre una prospettiva, diminuendo quindi l'occupazione in Sardegna e liquidando un patrimonio di grande importanza.

Soprattutto su questo punto non possiamo essere assolutamente soddisfatti. In genere tutta la sua risposta, onorevole Principe, ci trova completamente insoddisfatti, per quanto si riferisce agli interventi delle partecipazioni statali nell'industria...

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Mi deve consentire: io ho enunciato dei fatti.

P I R A S T U . Lei ha enunciato delle promesse, onorevole Principe.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non è vero.

P I R A S T U . Queste promesse noi le abbiamo sentite dal 1963, anzi dal 1962: dal 2 agosto del 1962, con impegni precisi, con decisioni precise.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Questa sera sono venuto a dire che l'ALSAR, l'Eurallumina, l'ENI hanno iniziato i loro investimenti. Quando si parla di inizio volete vedere già lo stabilimento?

P I R A S T U . No, noi siamo abituati anche alla pazienza.

P R I N C I P E , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* In ogni modo chiedo scusa dell'interruzione che ho fatto al fine di stabilire...

P I R A S T U . Ma no, onorevole Sottosegretario, noi non vogliamo vedere subito le opere già costruite ed iniziata la produzione; le ripeto siamo abituati alla pazienza perchè di queste opere che si sono iniziate oggi si parla fin dal 1962; e siamo appena agli inizi, con uno svolgimento lentissimo e soprattutto sempre in una determinata direzione, cioè siamo sempre nel campo delle industrie di base senza che ci sia nessun processo di industrie manifatturiere. In effetti quello che l'ENI ha fatto fino adesso è l'accordo con la SARAS e anche lì siamo nell'industria di base; non c'è nessuno sforzo verso le industrie manifatturiere, non c'è nessun tentativo, nessun avvio verso un processo più articolato e più strutturato di industrializzazione della Sardegna. E d'altra parte c'è un tentativo chiaro, guidato dall'AMMI, dalle partecipazioni statali — e questo è il fatto nuovo veramente grave — di procedere alla chiusura delle miniere, al licenziamento di 2.000-3.000 minatori, alla liquidazione di un patrimonio della Sardegna. Questo è il fatto nuovo, ed è un fatto veramente grave che non possiamo accettare, che il popolo sardo

in tutte le sue forze democratiche e autonomistiche non potrà accettare. Per questi motivi io mi dichiaro profondamente insoddisfatto della risposta del Governo.

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, sarò telegrafico perchè l'ora è tarda e d'altro canto non ho proprio nulla da aggiungere e nulla da togliere a quanto ho detto nell'illustrazione delle mie interpellanze. Dopo un ringraziamento sentito e cordiale al Sottosegretario per l'ampiezza della risposta e per la minuziosità delle notizie, mi corre il dovere di affermare che se nel mio dire vi era calore e passione, come ha rilevato il Sottosegretario, la sostanza della risposta datami ha spento del tutto e l'uno e l'altra; perchè, onorevole Sottosegretario, lei non ha detto — mi comprenda e mi scusi — nulla, assolutamente nulla di nuovo rispetto a quanto già si conosceva. Mi si scusi se preciso che l'unica cosa, e non è poco, che vi toglie responsabilità gravi e pesanti è il fatto che tanto lei quanto il ministro Piccoli siete da troppo poco tempo al Ministero delle partecipazioni statali, il che non vi ha consentito di approfondire problemi di tanta gravità ed importanza. Se si rileggono tutte le relazioni che annualmente ci ha presentato il Ministero, da quando venne emanata la disposizione relativa, si vedrà che oggi non si è aggiunto niente, anzi che si è tolto qualche cosa. Il collega Pirastu faceva cenno alle ferroleghe di cui da tempo non si parla più. Basti pensare che la questione dell'ALSAR risale al '62-'63. L'AMMI parlò dei suoi programmi fin dal 1956. Ciò nonostante si parla di tali iniziative come se fossero nuove e studiate in logica connessione col piano di rinascita. Ancora oggi però lei ha dovuto, suo malgrado, onorevole Sottosegretario, coniugare tutti i verbi al futuro. Quando poi ci parla di 571 miliardi, io le rispondo che queste sono soltanto promesse della cui fondatezza abbiamo fatto ampia e lunga esperienza. E se il passato ci dovesse servire d'indice di credibilità per l'avvenire, le nostre speranze non si presentano certamente rosee. Le ultime opere che ha elencato — mi consenta — riguardano tutte affari di ordinarissima amministrazione, per cui non mi pare che sia nemmeno il caso di discuterne.

Noto che non esiste nè un piano organico di interventi, nè una relazione diretta con gli obiettivi del piano regionale di sviluppo, nè si può ritenere che ci si trovi davanti all'esecuzione fedele, nemmeno nello spirito, delle direttive ripetutamente impartite, dal 1963 in poi, dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Concludo lamentando la mancata risposta, forse perchè non le avevano preparato gli elementi, alla mia interpellanza n. 232, che mi stava particolarmente a cuore, dato che riguardava la situazione economica di Sassari e della sua vasta provincia. Quando lei riferisce della bauxite che verrà importata dall'Australia, io ne prendo atto. Al tempo stesso però mi domando perchè mai la miniera di bauxite di Olmedo, centro posto tra Sassari ed Alghero, (dove si sperava addirittura che si potesse creare uno stabilimento per la valorizzazione e la trasformazione *in loco*, cioè a bocca di miniera) sia stata totalmente abbandonata.

Dato che non si è ritenuto accennare neppure a questo problema, mi riservo di trasformare in mozione l'interpellanza n. 232. Ed intanto mi domando con viva preoccupazione che cosa dovrò dire domani alla provincia di Sassari che attendeva e che sperava tanto dalle dichiarazioni del Governo. Dovrò dire che, nonostante l'amplissima, minuziosissima risposta del Ministero, per noi nulla è stato previsto, nulla ci sarà in avvenire!

Ad essere sinceri, qualche cosa c'è stato in questi giorni da parte di un'azienda di Stato. Come è risaputo, la Ferromin, anni addietro, allorquando provvide a smantellare tutte le miniere in provincia di Sassari, aveva chiuso la miniera dell'Argentiera, promettendo la realizzazione di altre fonti di lavoro. Gli operai avevano preso la via della diaspora ed erano rimaste alcune famiglie, abbarbicate al luogo che era stato teatro di fatiche e di sudore, fidenti, nonostante l'esperienza, nelle promesse avveniristi-

che dei potenti. Ebbene, la settimana scorsa è stato dato l'ordine, fedelmente eseguito, di tagliare nella frazione i fili della luce! Questo è l'ultimo atto positivo, in ordine di tempo, compiuto dalle aziende a partecipazione statale nella provincia di Sassari: hanno spento la luce alle poche famiglie che avevano avuto il torto di restare nelle vecchie rustiche casette, sperando oltre l'evidenza in un nuovo lavoro per il futuro. Se questo ha un suo significato preciso, noi dovremo seriamente preoccuparci per la vita ed il progresso civile delle nostre popolazioni.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di un'interpellanza

T E D E S C O G I G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O G I G L I A . Da oltre dieci giorni il nostro Gruppo ha presentato un'interpellanza (n. 318) sulla situazione degli uffici giudiziari a Roma; più esattamente, su quello che può essere definito il vero e proprio caos della giustizia conseguente allo sgombero del Palazzo di giustizia. A tutt'oggi, a quanto ci risulta, non è stato preso dal Ministro della giustizia alcun provvedimento formale. Insisto sulla parola formale perchè di comunicati ce ne sono stati molti, anche confusi e contraddittori.

In concreto il Parlamento, — che forse non sarebbe stato inopportuno che il Ministro consultasse in questa circostanza — gli operatori della giustizia e gli utenti non sanno dove, come e quando i vari uffici giudiziari verranno allogati. Nè alcun provvedimento formale è stato preso per una certa sospensione dei termini procedurali e formali.

Si sono avuti soltanto, per quanto riguarda i locali, preannunci di decisioni, peraltro farraginose, che risentivano, tra l'altro, di inaccettabili resistenze di determinati settori della magistratura, e in specie della Corte di cassazione che a quanto pare, per pure ragioni di prestigio, ha posto intralci gravi ad una sistemazione organica degli uffici. Nè d'altro canto per quanto riguarda i termini si è avuto altro se non un decreto che si limita a promettere una sanatoria e non prevede, neppure a livello delle intenzioni, alcuna misura nè relativamente ai termini sostanziali, nè relativamente alle connessioni processuali anche in relazione alla giustizia amministrativa.

Di qui l'agitazione degli avvocati, che permane ed è grave, come sappiamo, di qui soprattutto il gravissimo danno per gli utenti della giustizia. Pensiamo in particolare ai detenuti, al processo del lavoro e così via.

Ci permetta pertanto, onorevole Presidente, di chiedere che con assoluta urgenza il Governo risponda alla nostra interpellanza. So che vi sono interrogazioni presentate anche da altri settori: ricordo in particolare quella presentata dal collega senatore Leone. Riteniamo infatti necessario che il Governo sia in grado di annunciare qui al Senato provvedimenti adeguati ed immediati in primo luogo per porre fine ad una situazione da tutti i punti di vista intollerabile ed in secondo luogo per vanificare i tentativi, posti in atto da parte di determinati settori antidemocratici, di strumentalizzare la legittima protesta degli avvocati per screditare le istituzioni democratiche.

P R E S I D E N T E . La Presidenza non mancherà di sollecitare la risposta del Governo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

PIERACCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intende, in seguito allo sciopero proclamato dai sindacati dei poligrafici, convocare i rappresentanti degli editori e quelli degli stessi sindacati nel tentativo di comporre la vertenza che riguarda molti lavoratori e che interessa l'intera opinione pubblica per il disagio nascente dalla mancata pubblicazione dei giornali per un periodo così lungo come una settimana. (interp. - 324)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per chiedere quali garanzie il Governo sia in grado di dare circa l'atteggiamento italiano alla riunione del Consiglio della NATO del 26-27 maggio 1970, in particolare:

1) sulla condanna da esprimere chiaramente in quella sede per l'invasione americana del Cambogia e l'estensione della guerra a tutto il Sud-Est asiatico;

2) sulla riprovazione da esprimere per i recenti atti aggressivi israeliani nei confronti del Libano.

Da quanto sopra emerge la necessità per l'Italia di respingere ogni piano di ulteriore integrazione militare atlantica e di potenziamento dell'Alleanza destinato a coinvolgere la sicurezza e la pace del Paese. (interp. - 325)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali ragioni il competente Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha ancora provveduto a redigere il piano relativo alle misure per la realizzazione delle azioni tendenti al miglioramento della produzione e delle strutture di commercializzazione e trasformazione industriale per il settore agrumicolo, previsto al titolo primo del Regolamento comunitario n. 2511 del 9 dicembre 1969.

L'interrogante fa rilevare in proposito che la concessione degli aiuti previsti da detto Regolamento è subordinata all'approvazione del piano in parola da parte della Commissione della CEE, alla quale esso deve essere presentato, a cura del Governo italiano, entro il 30 giugno 1970.

Considerato:

che la scadenza del termine utile per la presentazione di detto piano è ormai prossima;

che il Regolamento n. 2511 del 1969, relativo alle misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi comunitari, è stato adottato dal Consiglio dei ministri della CEE in considerazione della particolare situazione del settore agrumario italiano e su precisa richiesta del Governo italiano;

che le misure ivi contenute sono molto importanti per l'adeguamento delle zone agrumicole italiane alle nuove esigenze del mercato europeo e per il conseguente miglioramento della loro situazione economica e sociale,

l'interrogante desidera:

a) conoscere i motivi per i quali non si è ancora iniziata l'elaborazione del piano;

b) avere assicurazione che il Governo provvederà entro il termine stabilito alla presentazione alla CEE del piano stesso;

c) conoscere se sono state consultate le organizzazioni di categoria interessate;

d) conoscere se sono stati raggiunti i necessari accordi con il Ministero del tesoro per la copertura della spesa relativa alla quota di finanziamento del piano, di competenza del Governo italiano in quanto non rimborsata dal Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia;

e) conoscere in qual modo si pensi di coordinare il piano in questione con gli in-

terventi nello stesso settore, in atto ed in programma, da parte della Cassa per il Mezzogiorno. (int. or. - 1653)

FERMARIELLO, ROSSI, SALATI, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che Radio Colonia in lingua italiana, che fa capo alla « Deutschland-Funk » e si distingue per la sua sistematica opera di disinformazione sulla realtà del nostro Paese e per il taglio qualunquista e padronale delle sue trasmissioni, si avvale di un gruppo redazionale composto da quadri forniti dalla RAI-TV.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono quali iniziative il Governo intenda adottare per salvaguardare l'imparzialità e la obiettività d'informazione ed il diritto al controllo della trasmissione in questione da parte delle organizzazioni rappresentative dei nostri emigrati, nonchè del Parlamento italiano, e quali misure pratiche si ritenga di dover suggerire alla RAI-TV per assicurare la tutela piena dei diritti — compresi quelli d'informazione — dei nostri emigrati in Germania e delle loro famiglie, nello spirito della Costituzione antifascista e democratica della Repubblica italiana. (int. or. - 1654)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dell'aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare per assicurare il corretto ed integrale rispetto degli accordi liberamente sottoscritti tra l'ANPAC e la direzione dell'« Alitalia », in particolare per i settori di corto raggio. La violazione continua di tali patti da parte dell'« Alitalia » ha costretto i piloti dei « DC-9 » e dei « Caravelle » ad una prima azione di sciopero.

Gli interroganti, dato il carattere della vertenza in corso, sollecitano adeguati, urgenti interventi che assicurino l'accoglimento delle legittime richieste avanzate dal personale interessato. (int. or. - 1655)

OSSICINI. — *Al Ministro della sanità.* — Sulle disposizioni dallo stesso impartite agli Enti mutualistici circa il funzionamento degli ambulatori nei casi di assenza del medico funzionario responsabile della loro direzione tecnica, sull'osservanza o meno di tali disposizioni e sui provvedimenti adottati in conseguenza. (int. or. - 1656) (*Svolta nel corso della seduta*)

PICARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per alleviare la crisi dei vari uffici giudiziari del circondario del Tribunale di Caltanissetta in cui, a causa della più volte segnalata deficienza del personale, soprattutto di cancelleria, si sta determinando un'autentica paralisi.

Ritenendo che tale stato di cose determini irreparabili danni alla classe forense e leda il diritto dei cittadini di vedere risolte in tempi relativamente utili le loro pendenze giudiziarie, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sull'ordine del giorno inviatogli in data 29 aprile 1970 dall'Ordine degli avvocati e procuratori legali di Caltanissetta perchè si affretti a prendere al più presto le iniziative idonee a far cessare tale stato di cose. (int. or. - 1657)

COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato dei gravissimi danni provocati alle colture arboree e specialmente ai vigneti — in provincia di Frosinone ed in altre località del Lazio — dalle gelate dei primi giorni di maggio che, anche a giudizio dei tecnici dell'Ispettorato agrario, hanno compromesso l'intero raccolto dell'annata.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare per la delimitazione delle zone danneggiate, al fine di garantire ai produttori interessati l'esenzione dal pagamento delle imposte e l'indispensabile aiuto dello Stato. (int. or. - 1658)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, ANTONICELLI, GATTO Simone, LEVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengano indispensabile, in occasione della prossima sessione ministeriale del Consiglio della NATO, porre la questione della permanenza della Grecia nell'Organizzazione stessa dal momento che, come è stato con-

fermato anche dalla recente decisione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, il Governo greco ha palesemente violato i princìpi della Carta dei diritti dell'uomo ed agisce, in ogni caso, in contrasto con lo spirito e con la lettera del preambolo e dell'articolo 2 del Patto atlantico, imponendo un sistema antidemocratico, violatore delle libertà fondamentali del cittadino, non rifuggendo da metodi di persecuzione e tortura, come ampiamente documentato. (int. or. - 1659)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIVA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già int. or.* - 1011) (int. scr. - 3579)

PIVA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — (*Già int. or.* - 1288) (int. scr. - 3580)

VERONESI, BERGAMASCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che nei settori competenti da tempo circolano voci secondo le quali il Governo starebbe esaminando il problema di nuove entrate;

che, in relazione a dette voci, sono state date smentite attraverso agenzie di stampa;

che per prassi, successivamente alle smentite, vengono realizzate, sia pure parzialmente, alcune di tali iniziative,

si chiede di conoscere se, per la particolare situazione finanziaria, il Governo abbia la necessità di disporre nuove fonti di entrata ed a quale specifico tipo di strumento di entrata il Governo intenda rivolgersi. (int. scr. - 3581)

DERIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Tenuto conto del provvedimento con cui il nucleo di industrializzazione di Porto Torres è stato elevato a rango di area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero, il cui perimetro comprende un rilevante numero di centri agricoli circostanti;

considerato che il comune di Villanova Monteleone, posto su di un punto che configura e completa il triangolo Sassari-Alghero, ha caratteristiche omogenee rispetto ai comuni finitimi, tanto di natura agro-geologica quanto di natura socio-economica,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed utile inserire nel comprensorio dell'area di sviluppo industriale anche il comune di Villanova Monteleone, così come è stato unanimemente richiesto da quel Consiglio comunale nella seduta del 23 febbraio 1970, esprimendo così solennemente il desiderio diffuso fra tutte le categorie della popolazione locale. (int. scr. - 3582)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per essere informato se anche l'Abruzzo sarà inserito nel piano di investimenti IRI in programma per il Mezzogiorno, tenuto conto che i recenti predisposti mini-insediamenti FIAT, deliberati rispettivamente a Sulmona ed a Vasto, con un totale previsto impiego di appena 1.100 unità lavorative, non corrispondono alle notevoli esigenze occupazionali dell'intera regione, da troppo tempo sconvolta dal terribile flagello del cosiddetto « male necessario » dell'emigrazione all'estero.

La presente interrogazione è anche legittimata dalla considerazione che la candidatura dell'Abruzzo nel detto piano di investimenti IRI è fondamentalmente valida in relazione alla circostanza che in località Pratola Peligna, nei pressi di Sulmona, è disponibile una poderosa struttura efficientissima, e precisamente il complesso della ex « Montecatini-Nobel », come già riferito nella precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 3104, presentata il 4 febbraio 1970. (int. scr. - 3583)

MURMURA, TREU. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano urgente ed opportuno autorizzare — come già fatto con circolare del 15 gennaio 1970, n. 16, relativamente alla Direzione generale per l'istruzione tecnica e professionale, dal Ministro del tempo, ono-

revole Ferrari-Aggradi — tutti gli istituti scolastici e gli enti preposti alla cura di detto settore ad affidare, previo contenimento delle assunzioni di nuovo personale, i servizi di pulizia ad imprese specializzate, limitando la funzione dei bidelli, quasi sempre appartenenti a categorie privilegiate, a meno onerosi compiti d'istituto. (int. scr. - 3584)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed equo stabilire, per i funzionari di segreteria degli istituti scolastici e per i bidelli, un compenso fisso per le ore di straordinario, in analogia a quanto disposto per gli insegnanti di educazione fisica con circolare del 18 dicembre 1969. (int. scr. - 3585)

MURMURA. — *Al Ministro della difesa.* — Per segnalare, in ordine all'affrettata e breve risposta data alla precedente, lunga e motivata interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 3015, la sua incompletezza, non avendo fornito alcuna delle notizie e delle informazioni ivi domandate sui provvedimenti presi o da prendere in favore dei capitani anziani dei carabinieri esclusi dai benefici di carriera concessi dalla legge numero 260 del 26 maggio 1969.

A tal fine si chiede di conoscere i motivi per i quali la Commissione ordinaria di avanzamento ha applicato la predetta legge n. 260 circa 40 giorni prima (16 e 17 maggio 1969) della sua entrata in vigore, intervenuta il 24 giugno 1969, nonchè i nominativi degli ufficiali componenti di detta Commissione. (int. scr. - 3586)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sono stati avviati contatti con il Governo della Repubblica socialista di Romania per addivenire all'abolizione dei visti turistici e, in caso affermativo, quali sono gli ostacoli che impediscono soluzioni analoghe a quelle che regolano in materia i rapporti con la Jugoslavia. (int. scr. - 3587)

CARUCCI, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che il 17 maggio 1970 si abbatteva sui vigneti dell'agro del comune di Martina Franca una grandinata che in pochi minuti non solo distruggeva l'eventuale raccolto dell'annata agraria in corso, ma, con la sua intensità, pregiudicava anche il raccolto futuro, e tenuto presente, altresì, che la grandinata ha colpito zone in cui è prevalente la piccola proprietà contadina, si chiede di sapere quali urgenti misure i Ministri interrogati intendano predisporre per venire incontro alle popolazioni rurali così duramente colpite. (int. scr. - 3588)

CARUCCI, DE FALCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Visto che il 17 maggio 1970 una violenta grandinata colpiva i vigneti dell'agro della provincia di Taranto, ed in special modo quelli dei comuni di Grottaglie, Martina Franca e Crispiano, si chiede di sapere quali urgenti misure i Ministri interrogati intendano predisporre per venire incontro alle popolazioni rurali così duramente colpite. (int. scr. - 3589)

LISI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se è a conoscenza del fatto che il 18 maggio 1970 una violentissima grandinata in territorio del comune di Vallecorsa (Frosinone) ha completamente distrutto il futuro raccolto di prodotti tipici (uva ed olive) nelle frazioni Porcidi, S. Giovanni, Collepiano, Vallecupa, Bovano, Reponi e S. Simeone.

Ricordato che nella depressa zona del comune di Vallecorsa l'agricoltura è l'unica attività praticata, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda — come si sollecita ed auspica — predisporre congrui interventi per almeno attenuare gli ingentissimi danni subìti dalla popolazione interessata, la quale, a seguito di tale calamità, è venuta a perdere, e non solo per la corrente stagione, l'unico reddito possibile, peraltro ottenuto attraverso ingrato e sacrificato lavoro. (int. scr. - 3590)

MURMURA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda, in ottemperanza

al voto espressamente formulato dal CRPO della Calabria, promuovere l'elevazione ad Ente provinciale dell'ospedale di Vibo Valentia. (int. scr. - 3591)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se intendano provvedere all'aumento delle indennità ai commissari d'esame impegnati nelle Commissioni di abilitazione, adeguandole all'effettivo costo della vita, così evitando i paventati scioperi. (int. scr. - 3592)

BERTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che è prossima la consegna agli Enti locali spezzini, da parte dell'Istituto ligure di ricerche economiche e sociali (ILRES), dello studio economico-urbanistico preliminare da adottare come base per la formazione del piano intercomunale La Spezia-Portovenere-Riviera, autorizzato con decreto ministeriale del 1962;

che l'asse viario della Riviera, la strada statale n. 370, « Litoranea delle Cinque Terre », dopo 15 anni dal suo inizio è fermo in località Lupasina di Manarola, a 15 chilometri dal punto di partenza di La Spezia, mentre risultano sospesi anche i lavori del tratto che da Legnaro di Levanto conduce verso Monterosso;

che non si conosce nessun elemento della progettazione — se esistente — riguardante i tratti Lupasina di Manarola-Acquapendente di Monterosso-Terminale di Sestri Levante;

constatata la mancanza di un serio impegno da parte dell'Amministrazione statale nei confronti della « Litoranea », la costruzione della quale è fin qui proceduta in modo disorganico e frammentario, con seri disagi per le popolazioni, e che quindi, come tale, costituisce un elemento di obiettiva espulsione degli abitanti delle « Cinque Terre », con la conseguenza, via via più irreparabile, della disgregazione fisica, economica, umana e culturale di una zona fra le più pregevoli della Liguria, la cui integrità può essere tutelata soltanto dalla presenza dei suoi abitanti,

l'interrogante, non avendo avuto risposta a precedente sua interrogazione, insiste nella richiesta di conoscere quali indirizzi e prospettive esistono o si intendono promuovere per un decisivo cambiamento dei deleteri e dispendiosi sistemi sin qui adottati nei confronti di detta importante opera, ed in particolare quali indirizzi si vogliono finalmente attuare per la progettazione ed il finanziamento dei tratti non costruiti che costituiscono la gran parte dell'intera strada. (int. scr. - 3593)

RIGHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) se sia vero che la ditta « Orland » di Filottrano, in provincia di Ancona, ha chiesto il licenziamento collettivo di 70 dipendenti attraverso l'Associazione degli industriali della provincia e che vi è il pericolo di licenziamento di altre centinaia di lavoratori (quanto meno quelli del reparto « donna », ammontanti a circa 400 dipendenti);

b) se sia vero che tra società del gruppo ENI, o comunque controllate dall'ENI, ed aziende dei gruppi « Orland » e « Confitalia » sia stata iniziata una trattativa di fusione e quale esito tale trattativa abbia avuto;

c) quali interventi in ogni caso intendano proporre gli organi dello Stato per salvaguardare l'occupazione operaia, soprattutto nella deprecata ipotesi che la ditta « Orland » non sia in grado di continuare la propria attività.

Quanto sopra, anche in relazione alla completa mancanza di ogni intervento pubblico in una delle zone più depresse della regione marchigiana. (int. scr. - 3594)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia il suo giudizio in ordine al programma, allestito dalla società SIP-STIPEL, di soppressione, nel corso degli anni 1970 e 1971, di numerose centrali di commutazione (in esse compresa la centrale di Casale Monferrato che svolge un notevole traffico interurbano, non inferiore alle 1200 schede giornaliere), programma che, pur essendosi

dichiarata la SIP disposta a garantire l'occupazione del personale in altre sedi, ha posto e porrà il personale stesso di fronte alla grave alternativa di accettare (con intuitivo e spesso intollerabile disagio) il trasferimento ovvero di subire l'interruzione del rapporto di lavoro.

Per conoscere, altresì, avuta presente la risposta data dal Ministro ad analoga interrogazione (n. 2574) a lui rivolta dal senatore Brusasca, se non ritenga che le misure come sopra predisposte dalla SIP (e già in parte attuate con il trasferimento di 15 operatrici della centrale di Codogno ai centri di Cremona, Piacenza e Milano) siano, per la loro ampiezza e, d'altro lato, per la ristrettezza dei termini previsti per la loro attuazione, in grave ed intollerabile contrasto con le apprezzabili assicurazioni in tale risposta fornite circa il carattere del tutto eccezionale delle misure da adottarsi nel processo di ristrutturazione dei servizi e circa l'osservanza di un criterio di gradualità di per sè idoneo a consentire, di norma, la riutilizzazione *in loco* del personale.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti, coerentemente con le assicurazioni medesime, intenda adottare al fine di ovviare alla gravissima situazione nella quale, persistendo la SIP nel suo atteggiamento e nell'attuazione del suo programma, verrà prossimamente a trovarsi il personale delle centrali di commutazione, avuto tra l'altro presente che la progettata soppressione di dette centrali necessariamente si risolverà anche in un rilevante danno per gli utenti, i quali, per l'inevitabile accumulo di richieste concentrate sulle maggiori centrali e per i ritardi che ovviamente ne conseguiranno, saranno costretti a ricorrere, con sensibilissimo aggravio di spesa, al servizio affidato alla teleselezione. (int. scr. - 3595)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 20 maggio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1969 (1044).

2. Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali d'importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1° febbraio 1965, n. 13 (1043).

3. Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1175) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Sudan per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso a Khartoum il 19 ottobre 1968 (777).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria in materia di esenzione dalla legalizzazione, trasmissione degli atti di stato civile e semplificazione di formalità preliminari occorrenti per contrarre matrimonio, concluso a Vienna il 21 aprile 1967 (780).

6. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per l'approvvigionamento idrico del comune di Mentone, conclusa a Parigi il 28 settembre 1967 (991) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) (1031).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari